MENSILE DI INFORMAZIONE RELIGIOSA E CULTURALE ■ ANNO 77° ■ SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE GR. III/70%

LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI S. GIUSEPPE - GIUGNO 1990



"Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza".

(Isaia 12,3)



LA SANTA CROCIATA
IN ONORE DI SAN GIUSEPPE
Periodico della "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.

Direttore: Don Ezio Cova S. C.
Collaboratori: A. Bocchini, R. Borghesi, L. Carini Alimandi, P. Cappelloni, E. Cova, A. Giannini, G. Angiolino, D. Volpi.
Impaginazione: M. Moscatello, L. Nada.
Redazione: Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma
Telefono 06/35.31.98.

SOMMARIO N. 6 GIUGNO 1990

2 Padre nostro che sei nei cieli...: **Sia fatta la tua volontà** *Lia Carini Alimandi*

6 **San Giuseppe Patrono della Chiesa** *Card. Ballestrero*

8 **Messico: Due Cappelle per San Giuseppe** *A. Bocchini Padiglione*

12 **I Santi del mese**

15 **La Congregazione delle Suore di San Giuseppe dell'Apparizione** *Sr. Emilia Marchionni*

18 **In onore del Cuore Santissimo di Gesù** *D. Annibale Giannini*

20 **Intervista a Fra Bernardino** *Domenico Volpi*

23 **Due età, due mondi** *Lia Carini*

26 **Fatti e commenti** a cura di *R. Borghesi*

29 **Le Pagine della Riconoscenza**

31 **Nella Famiglia di San Giuseppe**

IN COPERTINA: ***Le Valli del Trentino*** *(foto G. Valline).*

Abbonamenti: Ordinario: L. 15.000; Estero: L. 25.000. Mensile: spedizione in abbonamento postale gr. III-70%, anno 77°. Imprimatur. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957. CCP n. 413005. Stampa: Società San Paolo Gruppo Periodici s.r.l. - Alba (CN).

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.



PADRE NOSTRO CHE SEI NEI CIELI...

SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ

«NON chi dice "Signore Signore" entrerà nel Regno dei Cieli; ma chi fa la volontà del Padre mio...». Amare Dio, infatti, non consiste in un movimento dell'anima, in un sentimento, bensì nell'adempire il suo volere. Fare la volontà di Dio è l'unica espressione pratica e concreta del nostro amore per Lui. Perché implica l'offerta di tutti noi stessi. Abbiamo un dono che supera ogni altro bene: la libertà; niente più gradito a Dio, quando la cediamo a Lui che ce l'ha donata. Tutta la vita di Gesù era rivolta al Padre e offerta a Lui: «Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato a compiere la sua opera» (Gv 4,34) E quando il "cibo" è diventato amarissimo: «Abbà, Padre. Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice. Però non ciò che io voglio, ma ciò che tu vuoi» (Mc 14,36) Così nel Getsemani.

E così anche noi. Sforzandoci di compiere la divina volontà, lì dove siamo, nel posto che Lui ci ha assegnato. «Sia che viviamo, sia



che moriamo, siamo del Signore» (Lettera ai Romani). La volontà di Dio è la nostra santificazione; ed essere santi vuol dire essere sempre "in Dio", vuol dire essere "suoi", appartenere al suo Regno. In questo senso Gesù pregava il Padre: «Voglio che dove sono io siano anche quelli che mi hai dato». E assicurava i suoi discepoli: «Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo».

Il Signore ci vuole santi. E cos'è la santità? Il 18 gennaio 1981, proprio qui nella parrocchia di San Giuseppe al Trionfale, udimmo il Papa dire: «La santità è la gioia di fare il volere di Dio. Questa gioia viene sperimentata dall'uomo per mezzo di un costante lavoro su se stesso, per mezzo della fedeltà alla legge divina, ai comandamenti del Vangelo. E anche non senza rinunce. Questa gioia è partecipata all'uomo sempre ed esclusivamente per opera di Gesù Cristo».

SOLO DUE MANIERE DI VIVERE

Sono soltanto due le maniere di vivere: si può avanzare per una determinata via secondo la propria volontà o per una via secondo Dio; la prima può anche non essere quella giusta (e chi ci dice che ci conduca al traguardo?), la seconda, spesso, non è chiara, né rettilinea; certamente è più difficoltosa e impegnativa; ma è illuminata dalla sapienza di Dio, dalla sua inventiva e dal suo amore, sicché, infine, magari proprio quando non ce lo aspettiamo, ci ritroviamo alla meta. Ecco, bisogna credere a questo; oppure di volontà di Dio non vale nemmeno parlare. Bisogna credere a questo suo amore. Amore di Padre. E se Lui è Padre, non può volere il nostro male: possiamo affidarci senza paura e senza dubbi. Se il fine è unico ma le strade sono diverse ognuno di noi deve far di tutto per scoprire e imboccare la propria senza pretendere di seguire le altre vie; senza stare a considerare che magari quelle degli altri sono le più belle, le più larghe, le più luminose, le più verdi, le più facili, le più sicure. Così appare ai nostri occhi. Ma quanti di coloro che vi stanno faticosamente camminando, viceversa, vedono più bella e più facile la nostra via, e volentieri farebbero il cambio...

«La volontà di Dio – commenta Sant'Agostino – si realizzerà sempre in te, anche se sarà fatta da te». Allora ci domandiamo: se siamo noi a dover agire, perché Gesù ci ha insegnato a pregare: "sia fatta la tua volontà?". In questo caso, "sia fatta" significa: "deve essere fatta"; cioè, si deve realizzare il piano divino; tutto l'universo, creato per un fine voluto da Dio, e tutta la storia umana devono essere indirizzati alla realizzazione di questo scopo. Cosa ci vuol dire dunque Cristo con la frase: "sia fatta la tua volontà?". Egli ci fa chiedere al Padre di poterci inserire in questo suo piano; che ci dia la grazia per poter assecondare il provvidenziale movimento che muove tutto il mondo; di guisa che, attraverso la nostra personale vicenda terrena, ognuno di noi possa portare a compimento il progetto di Dio su ogni uomo, concorrendo alla redenzione operata dal Figlio suo».

«O Padre – prega la Chiesa nella liturgia della Parola – a te obbedisce ogni creatura nel misterioso intrecciarsi delle libere volontà degli uomini; fa' che nessuno di noi abusi del suo potere, ma ogni autorità serva al bene di tutti, secondo lo Spirito e la parola del Figlio tuo». Consci di essere di Dio, i cristiani dei primi secoli sapevano fare la volontà sua: si usava chiamarli infatti i "figli dell'ubbidienza". Ubbidivano perché credevano, e credevano perché amavano. «Se mi amate, osservate i miei comandamenti» (Gv 14,15). Significa che bisogna obbedire piuttosto a Dio che agli uomini: Egli è la fonte della verità indubbia e infallibile.

IL MOMENTO PRESENTE

Già! Ma come si manifesta a noi la volontà di Dio, come capirla? Intanto, la sua volontà all'interno è già nella nostra coscienza, e si rivela anche con le ispirazioni dello Spirito che ci consigliano di osservare i comandamenti; inoltre la cogliamo all'esterno: nella volontà degli altri, nelle circostanze che si presentano momento per momento; e anche le più banali e in apparenza trascurabili sono importanti, al punto che sovente servono proprio per cambiare l'itinerario e farci ritrovare la via. Vivere il momento presente è il segreto più efficace per poter compiere serenamente la volontà di Dio. Ed è stato il segreto di tutti i Santi: diversi l'uno dall'altro, originali, geniali, ma identici in una cosa: nel fare la volontà di Dio.

A pensarci bene, per fare qualcosa di buono, possiamo contare solo su questo "momento presente"; tutti gli altri momenti della vita già trascorsi non sono più a nostra disposizione, e i momenti futuri, se ci saranno, ancora non ci appartengono. Le circostanze quotidiane sono come il filo di Arianna: se sapremo trovare il bandolo, e ci diamo la pena di svolgere pazientemente il gomitolo, ci sorprenderemo a un tratto di trovarci fuori dal labirinto, proprio quando meno ce lo aspettiamo. Purché prendiamo l'abitudine di riflettere che il "bandolo" nascosto nel "gomitolo" è sempre la volontà di Dio. D'accordo, spesso sbagliamo. Correg-

SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ



Fare la volontà di Dio molte volte è difficile, è come camminare faticosamente sulla neve verso l'alto; ma quando si giunge alla vetta, si dimentica ogni fatica, per godere la gioia della meta raggiunta.

giamo il tiro! Cadiamo. Rialziamoci... e sempre avanti! L'importante è non arenarsi, non fermarsi. Anche una caduta, anche un errore possono essere per il nostro bene. Ovviamente, non si tratta di quietismo a oltranza, tanto meno di rassegnazione forzata e annoiata. Per avere gioia e *sprint*, la volontà divina bisogna adempierla con tutta la nostra buona volontà e con tutto il nostro cuore.

Se si vive in questa tensione costante ma serena, si distingue il bene dal male, lo spirituale dal materiale, e si agisce di conseguenza, si arriva alla pace, perché si sente di essere al proprio posto: pietruzze che, pur piccole e qualche volta incolori, servono all'insieme del mosaico: il grande mosaico che è, appunto, il Regno di Dio. Solo credendo e vivendo così, possiamo credere "bene" anche ciò che a prima vista può apparirci un male per noi. Se riusciamo ad approfondire questo punto, che del resto è la via seguita da tutti i veri cristiani, non ci ostineremo a "voler coprire" a ogni costo il senso di ogni circostanza sfavorevole, e riusciremo a dire "si" pure quando qualcosa si ribella dentro di noi.

...ando la prova richiede ...'eroismo. Preghiera e ...enza e in attesa di costa... ...il buon esito di quanto ...noi intrapreso, prose... ...amo nel cammino: an... ...se la luce è scarsa e la ...a stretta, anche nel caso ...il sentiero ci sembri ...gliato: abbiamo la cer... ...che sarà il Signore ...esimo a correggere la ...ta rotta e a farci arriva... ...Se però siamo uomini di ...

...modello dei modelli lo ...amo: Gesù Cristo. Altri ...ndidi modelli sono i ...ti. «È così dolce servire ...nella notte della prova; ...eva santa Teresa del ...ino Gesù – non ab... ...mo che questa vita per ...re di fede». Infatti, nel... ...mondo non avremo ...la fede né la speranza: ...rà solo la carità. Però... ...ce", dice la piccola Car... ...ana di Lisieux. Mi sfug... ...un sospiro: quanto è ...ile per me! E forse an... ...per voi. Dolce e facile è ...quando la volontà divi... ...coincide con la nostra. ...purtroppo...

IN VISTA DEL MARE APERTO

...rché vorremmo na... ...dercelo che, dietro ...lo del volere divino, ...di rado c'è in attesa la ...? Una croce per cia... ...di noi. Una croce ...a dall'altra. Ma non ...mmo vederla. Vor... ...passare oltre. Tutta... ...esto o tardi essa sarà ...E non comprendia... ...rché essa debba pe... ...proprio sulle nostre ...Non sappiamo che è ...proprio sulla misura delle nostre spalle, per questo crediamo che le croci altrui pesino di meno.

Ma la croce non vuole e non può essere capita, né misurata, né pesata: vuole essere presa, accettata. Anzi amata. Tutti i Santi lo hanno fatto, e i veri cristiani continuano a farlo; ma a noi appare contro ogni logica: amare la croce? Infatti è un grande mistero. E il non penetrare in questo mistero ci rende ostico il discorso sulla croce; e ci rende amara la vita.

Ognuno di noi lo costata in se stesso: pur se la volontà di seguire la via maestra c'è, e anche sincera e forte, spesso ci assale il dubbio, la stanchezza, la voglia di piantare tutto, o almeno di aggirare gli ostacoli e realizzare il nostro scopo. Allora far violenza alla nostra volontà alla quale siamo attaccatissimi, far tacere la nostra logica, rinunciare ai nostri sogni, ai nostri progetti, staccarsi da tutto e da se stessi è duro assai. Solo se si superano tutti questi scogli, ci troveremo certamente in vista del mare aperto. E il nostro avvenire non ci sembrerà più fosco e insicuro.

Solo ora comprendiamo che non possono coesistere in noi due volontà talora diverse e contrarie: quella nostra e quella di Dio. È necessario che la volontà diventi una: la nostra in quella di Dio; o quella di Dio, diventata a poco a poco la nostra. Noi, diventati "volontà di Dio sulla terra". Meraviglioso. Ma cosa fare in pratica, per giungere a tanto? Rinunciare del tutto a programmare, a desiderare, a volere, a decidere? Neanche per sogno! Alzandoci al mattino, un attimo di riflessione, uno slancio di fede, di speranza e di amore verso Dio e verso il prossimo, subito dopo stabiliamo il nostro programmino quotidiano (e quando occorre anche uno a lunga scadenza), ma cercando di capire davvero quali devono essere le linee essenziali, poi attenervisi per tutto il giorno, lasciando a Dio il compito di modificare le cose secondarie, che dopotutto possono procurarci le più belle sorprese, anche quando ci sembrano seccature. Con questo allenamento continuo, la vita, tutta da scoprire, ci sembrerà una magnifica avventura. Un'avventura degna del cielo. Perché la volontà di Dio deve essere fatta «come in cielo così in terra». E con tutti gli altri uomini. Il "come" lo vedremo il mese prossimo.

LIA CARINI ALIMANDI

Gesù e il suo tempo

Con il volume dal titolo **"Gesù e il suo tempo"**, *Selezione del Reader's Digest* si è proposta di illustrare la figura di Gesù rifacendosi alle parti storico-cristiane principali (i quattro Vangeli) e cercando di collocare il Cristo nel tempo, nella società e tra la gente con cui è vissuto.

Lo scorcio storico in cui visse Gesù di Nazaret è senza alcun dubbio uno dei periodi più ricchi e entusiasmanti di tutta l'antichità. In Palestina, come in tutta l'area del Mediterraneo, la "Pax Romana" incoraggia e protegge la cultura, la vita socio-economica dei suoi sudditi, i commerci e la sicurezza nei viaggi. Fioriscono nuove idee, e anche conflitti religiosi; personaggi di spicco sorgono in ogni campo.



Gli autori di **Gesù e il suo tempo** – tutti specialisti – hanno ricostruito in modo avvincente quel periodo, utilizzando tutte le fonti storiche, archeologiche, geografiche attualmente reperibili, cosicché ne è risultato un libro ricco di notizie nuove e interessanti, scritte in uno stile chiaro e scorrevole e, inoltre, accompagnate da uno straordinario commento illustrativo.

Con **Gesù e il suo tempo** *(un volume di grande formato, 335 pagine, 400 illustrazioni, lire 59.000)*, Selezione dal Reader's Digest offre a un larghissimo pubblico di lettori non solo un utilissimo apporto per capire meglio sia la figura di Gesù Cristo sia le origini cristiane dell'Occidente, ma anche una lettura scientificamente documentata.

R. Borghesi

San Giuseppe Patrono della Chiesa

Parola del Signore

FRATELLI, non in virtù della legge fu data ad Abramo
o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo,
ma in virtù della giustizia che viene dalla fede.
Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia
e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza,
non soltanto per quella che deriva dalla legge,
ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo,
il quale è padre di tutti noi. Infatti sta scritto:
«Ti ho costituito padre di molti popoli»; è nostro padre davanti a Dio
nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza
le cose che ancora non esistono. Egli ebbe fede sperando
contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli,
come gli era stato detto: «Così sarà la tua discendenza».
Ecco perché gli fu accreditato come giustizia.

(Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Romani 4,13.6-18,22)

Riflessioni

OGGI la Chiesa dimostra una particolare attenzione, dal punto di vista teologico, alla persona di San Giuseppe. Si può parlare di una teologia non frammentaria, in cui la figura di San Giuseppe sta al centro per illuminare i suoi rapporti con l'Incarnazione, con le persone di Gesù e di Maria, con la storia della salvezza e quindi con la realtà della Chiesa di Dio.

È sintomatico che questa teologia di San Giuseppe vada maturando nel nostro tempo in umiltà di pensiero e di ambiente. Ciò è congeniale alla persona di Giuseppe, a cui non si addice una teologia per così dire gloriosa dal punto di vista umano.

Essa si fa nell'approfondimento della Sacra Scrittura e della tradizione della Chiesa, secondo il magistero ecclesiastico, le sorgenti perenni che illuminano e nutrono la nostra fede. Ed è importante sottolineare che a riguardo della figura di Giuseppe c'è non soltanto l'attenzione della teologia cattolica, ma di tutta la teologia cristiana.

Anche il movimento liturgico del nostro tempo non ha ignorato San Giuseppe. che da Giovanni XXIII è stato inserito nel Canone Romano.

Non è possibile pensare a questo santo Patriarca separandolo dalla protezione sulla Chiesa santa, perché egli è entrato nella storia della salvezza e vi rimane per compiere sempre il disegno di Dio a riguardo degli uomini.

Nella Chiesa del nostro tempo, San Giuseppe è anche modello di un laicato chiamato alla santità.

Giuseppe è un laico nel senso più pregnante della parola, laico perché non caratterizzato da nessuna funzione ufficiale: è un uomo come tutti, inserito fino in fondo nelle realtà terrene per offrirle come supporto all'Incarnazione. Il Verbo si incarna in una famiglia di cui San Giuseppe è il capo e vive nella realtà delle creature umane, nella condizione più universale, che è quella del lavoro e della povertà. San Giuseppe ci insegna come si offra al Cristo il servizio di una vita totalmente inserita nelle realtà terrene.

Tuttavia nella esemplarità del suo servizio c'è una radice più immanente e oggi forse più necessaria della sua stessa intercessione, perché non con l'intercessione si risolvono i problemi, ma con la coerenza della vita.

Dalla coerenza di vita di San Giuseppe ogni cristiano deve trarre uno stimolo per contribuire a far avanzare la Chiesa nella storia del mondo e a realizzare il Regno di Dio.

Il suo non è un patronato più o meno trionfalistico, ma qualcosa di più profondo, che deriva da una realtà interiore. Egli ci fa com-

prendere il contenuto del servizio per il Regno e ci aiuta ad essere nella storia della salvezza coloro che in Cristo credono, a Cristo obbediscono e di Lui si fidano.

Intercessioni

Innalziamo con fiducia la nostra preghiera al Padre che in Cristo Gesù ha colmato il desiderio dell'antico e del nuovo Israele: *San Giuseppe, intercedi per noi.*

Per la Santa Chiesa, perché sull'esempio di Maria e Giuseppe sappia accogliere con docilità e amore ogni parola di Dio, preghiamo

Perché la Chiesa sappia farsi voce, sempre e in ogni luogo, delle aspirazioni di libertà, di giustizia e di pace di tutti i popoli, preghiamo

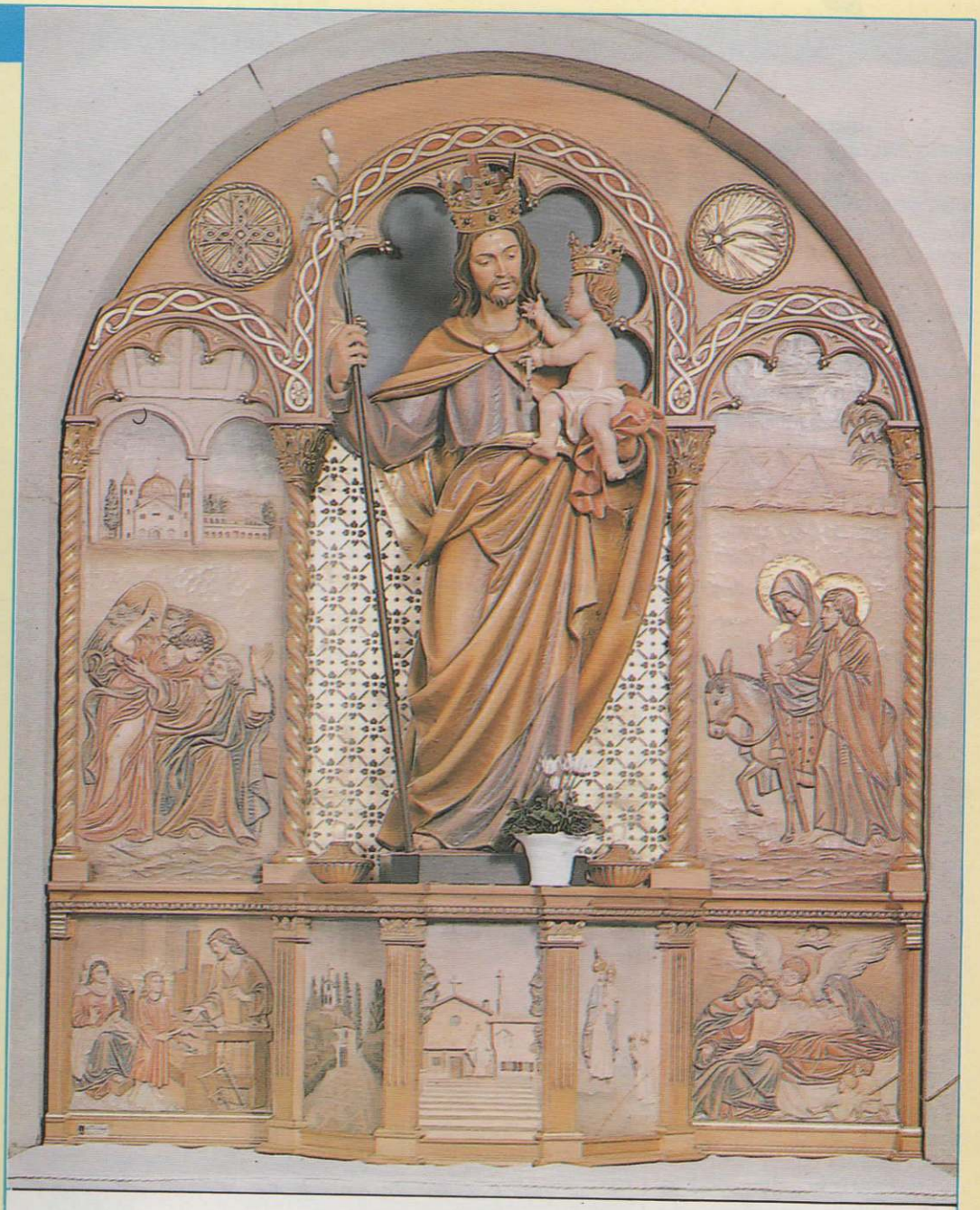
Perché la famiglia, ad imitazione della famiglia di Nazaret, diventi scuola di fede e segno di speranza per le nuove generazioni, preghiamo

Per quanti soffrono nel corpo e nello spirito, perché ottengano con l'intercessione di San Giuseppe serenità e salute e sappiano offrire i loro patimenti per l'annuncio del Vangelo a tutti popoli, preghiamo

Orazione

ACCOGLI, Padre,
le nostre suppliche
per l'intercessione
di San Giuseppe,
padre putativo di Cristo,
guida e sostieni
ogni passo
della nostra vita
fino al giorno in cui
saremo uniti a te
nella gloria.
Per Cristo nostro Signore.

Card. BALLESTRERO



SAN GIUSEPPE CUSTODE DEL REDENTORE E PATRONO DELLA CHIESA

ARTISTICA composizione in legno con bassorilievi dipinti e rilievi dorati, che illustrano gli episodi più significativi della vita di S. Giuseppe: il sogno rivelatore, la fuga in Egitto, il soggiorno nella santa Casa di Nazaret e la sua morte beata fra Gesù e Maria. È il "trono" di S. Giuseppe come lo chiamano i fedeli della parrocchia di S. Donato a Livizzano (Firenze), dove la statua col suo "dossale" è stata solennemente collocata l'8 dicembre 1989.

Da questo trono, il nostro Santo benedice e protegge i fedeli di S. Donato, "piccola città sul monte", come la definisce il suo Parroco, don Mario Boretti. Rivolto a S. Giuseppe, egli così lo invoca: «Caro San Giuseppe, è vero che Tu sei stato il custode del Redentore, Tu sei stato il padre putativo di Gesù, lo sposo purissimo di Maria Vergine, Tu sei il patrono della Chiesa universale, il protettore degli operai e degli artigiani, però per me se la Madonna è la mia Mammina d'oro, Tu sei il mio Babbino d'oro. Ti chiedo aiuto e protezione. Dal tuo trono potrai regnare sempre più a S. Donato, nelle famiglie, nel mio cuore. Dopo Gesù, la Madonna, vieni Tu. Voi siete i miei tre, più uno con me facciamo quattro. Scusa, non è presunzione, ma così mi sento al sicuro». (Dal volume "San Donato-Piccola città sul monte").

Due cappelle per San Giuseppe

Non basta, nel cercare il nostro Santo in Città del Messico, soffermarsi a venerarlo solo nei grandi santuari o nelle fastose chiese e cappelle barocche che ne accolgono ed espongono l'effigie. Il culto e la devozione al Santo è così diffusa nell'antica capitale centroamericana che moltissimi sono i luoghi in cui si può "incontrare" San Giuseppe: cappelle di Ordini e di Congregazioni religiose, ad esempio, luoghi sacri privati in cui molto si è fatto e si fa per la diffusione della conoscenza del Capo della Santa Famiglia e Sposo di Maria. Una iscrizione nella Cappella del Seminario Maggiore dei "Misioneros Josefinos de Mexico" riporta, a questo proposito, una frase incisiva del Servo di Dio P. José Maria Vilaseca: «Siamo chiamati oggi, nei giorni della nostra esistenza, a far conoscere San Giuseppe, a farlo conoscere in tutti i momenti "misteriosi" e in tutte le fasi della sua vita».

Una "vocazione" alla vocazione

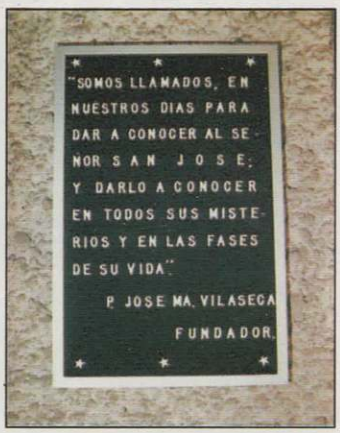
PERCHÉ la Congregazione dei "Misioneros Josefinos de México" potesse vivere, prosperare e diffondersi nelle terre di lingua spagnola del Centro e del Sud America, era indispensabile che venisse creato un valido centro di formazione dal quale prendessero le mosse i futuri evangelizzatori e divulgatori della devozione a San José. P. José M. Vilaseca, ovviamente, se ne rese subito conto. Non era sufficiente infatti raccogliere attorno alla sua persona uomini e donne, sacerdoti e suore accomunati dallo stesso ideale e dalla stessa devozione per lo Sposo di Maria, era necessario dare loro qualcosa, una particolare e specialissima formazione "giuseppina" che li distinguesse e li rendesse veri apostoli di Cristo nel nome di San Giuseppe.

Non si è in grado di esporre nei particolari, con date certe e riferimenti storici precisi, le varie fasi dello sviluppo dell'*Estudiantado Josefino*, si può solo affermare, senza tema di smentita, che l'*Apostol de San José*, il P. Vilaseca cioè, aveva sempre sentito come suo personalissimo compito di servizio per la Chiesa quello di suscitare e paternamente guidare le vocazioni sacerdotali. Ancor prima di staccarsi dalla "Società di san Vincenzo de Paoli", Congregazione in cui s'era formato e con cui era venuto in Messico dalla



La statua di San Giuseppe in legno e stucco policromo del XVI secolo esposta a destra dell'altare nella Cappella del Seminario Maggiore Giuseppino di Città del Messico.





...l'ingresso alla cappella del Seminario Maggiore dei ...nari Giuseppini del Messico. A destra e sotto: la targa ...n pensiero del Servo di Dio P. José M. Vilaseca ...gresso della cappella dell'Estudiantado Mayor Josefi- ...Città del Messico accanto ad un grande affresco murale ...S. Famiglia.



Spagna, e di fondare i Misioneros Josefinos, il P. Vilaseca aveva infatti creato e diretto il *Colegio Clerical del Señor San José*. Qui, per tredici lunghi anni, si impegnò con fervore a plasmare e formare oltre cinquanta sacerdoti diocesani e moltissimi altri specialissimi devoti del nostro Santo (v. *La Santa Crociata*, febbraio 1990).

Il primo impegno del P. Vilaseca, nel suo fedele servizio alla Chiesa missionaria messicana, fu dunque quello di formare gli evangelizzatori del domani ai quali, per prima cosa, amava dare un indirizzo di vita che fosse profondamente e solidamente ispirato a quello del suo "Maestro e Modello" san Giuseppe. È chiaro che suo primo desiderio, nel fondare la Congregazione dei *Misioneros Josefinos de Mexico*, fosse quello di creare un istituto dal quale potessero partire, come per una specialissima avventura, i suoi apostoli ed evangelizzatori nel nome del gran Patriarca nazareno.

L'"Estudiantado Josefino" e la sua cappella

Con la Congregazione nacque quindi il primo centro di formazione. All'inizio, come avviene sempre, gli adepti non furono molti, poi aumentarono di numero e di valore pur soffrendo per le vicissitudini e le persecuzioni politiche cui fu sottoposta l'intera Chiesa messicana tra la fine del secolo scorso e i primi decenni di questo. Sicuramente il P. Vilaseca, che lasciò questo mondo nel 1910, non vide l'attuale bella e moderna sede dell'*Estudiantado Mayor*, ma certo se ne compiacerebbe per la sobrietà dello stile con cui è stata edificata e per la luminosità degli ambienti in cui quaranta giovani messicani si raccolgono, studiano e pregano nel non semplice impegno degli studi di filosofia e di teologia.

Visto dall'esterno l'edificio del Seminario sembra una costruzione come un'altra. Realizzata in stile moderno, ciò che colpisce è il candore delle mura e l'insospettato verde intenso della natura in cui è immerso il piccolo giardino aperto su un lato del cortile. Superata infatti la piccola porti-

Due cappelle per S. Giuseppe

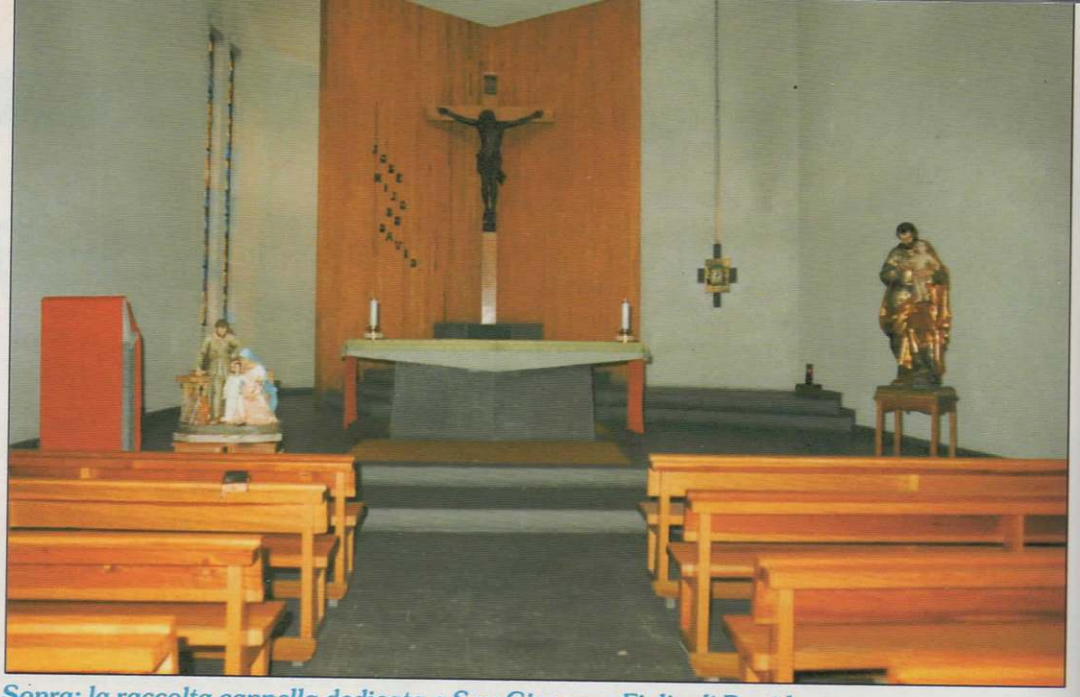
neria ogni visitatore è accolto da un ampio cortile porticato e sovrastato da un ambulacro ad arcate tipico dell'architettura messicano-coloniale di un tempo, ma realizzata in chiave moderna. Ogni angolo di questo ampio spazio è dominato dall'emblema-monogramma giuseppino (le lettere I,P,H intrecciate su un ramo di giglio) apposto un po' dovunque.

Subito a sinistra, come se venisse fuori dal verde degli alberi del piccolo giardino, ecco la cappella, ampia, luminosa e artisticamente ben congegnata. Sull'ingresso, ai piedi del campaniletto, su una parete del breve sagrato, ecco una S. Famiglia in una recente e bella realizzazione pittorico-murale in cui grande risalto hanno le figure di Maria e di Giuseppe ammantate di blu su fondo oro marezzato. All'interno si ha di che restare sconcertati: ci si meraviglia subito dell'ampiezza del luogo, della sua profondità, del silenzio che vi regna e dell'assenza di ogni iconografia che possa distrarre l'attenzione dalla pedana dell'altare.

Ogni oggetto devozionale è infatti concentrato lì. Innanzi tutto un gran Crocifisso bronzeo accanto al quale spiccano le parole della dedicazione della cappella:

JOSÉ HIJO DE DAVID
(Giuseppe figlio di Davide)

Ai lati dell'altare: a destra una bellissima statua lignea policroma cinquecentesca del nostro Santo e, a sinistra, accanto al semplicissimo ambone, un gruppo scultoreo moderno ma di composizione iconografica tradizionale in gesso e stucco dipinto raffigurante la S. Famiglia.



Sopra: la raccolta cappella dedicata a San Giuseppe Figlio di Davide, del Seminarioo Maggiore Giuseppino di Città del Messico.
Sotto: il moderno gruppo scultoreo della S. Famiglia in gesso e stucco dipinto posta a sinistra dell'altare nella cappella dell'Estudiantado Mayor Josefino di Città del Messico.





ppella della Procura Generalizia dei Misioneros Josefinos di Città del Messico.

n'altra ilissima ppellina

ri della *Societas iorum a S. Jo-* sto il titolo della Congregazione messicana sull'Annuario pontificio, hanno circa quarantadue case sparse nel mondo, soprattutto in America Latina. La loro "Procura Generalizia" è naturalmente a Città del Messico, e qui, nel Centro Vilasecano, poco distante dalla chiesa parrocchiale di San Juan in cui si tennero la maggior parte delle sessioni del 5° Simposio Internazionale di Studi su San Giuseppe (17-24 settembre 1989), c'è la più semplice cappella del nostro Santo dell'intera Congregazione.

Umile e nuda, solo un crocifisso, un altare, un tabernacolo e una non grande statua di *San José y el Niño* su una colonna tortile lignea. Null'altro, neanche sedie, inginocchiatoi o sgabelli, solo una poltrona moderna per il celebrante. Eppure è da questa cappella giuseppina che oggi prendono le mosse le realizzazioni dei Misioneros inviati dovunque a evangelizzare gli infedeli, a riportare sulla buona strada chi se n'è allontanato, a diffondere tra i giovani e nelle famiglie la devozione al Santo Maestro di Gesù e a rinnovare un culto antico molto caro al popolo messicano.

A. BOCCHINI PADIGLIONE

Bibliografia:

E. Calindo, M. J., **San José de la Misióne en la teologia y en la historia,** México 1989.

R. Aguilera Murguía, *José Maria Vilaseca,* México 1988.

Annuario Pontificio, Libreria Editrice Vaticana, S. C. V. 1984.



Sempre in onore di San Giuseppe

Città del Messico - Danze folcloristiche in onore del Santo Patrono del Messico sono state eseguite dal Corpo di Ballo Ufficiale della capitale della Repubblica Federale Messicana sul campo di pallacanestro del *Estudiantado Mayor de los Misioneros Josefinos* alla presenza degli studiosi e dei teologi partecipanti al 5° Simposio Internazionale di Studi su San Giuseppe.

A ciascun membro del Corpo di ballo è stato consegnato il diploma ufficiale del Convegno per la testimonianza d'arte profana in onore del Patrono del Messico. Nella foto un momento dello spettacolo. *(AMB)*



i Santi del mese

Tra i Santi che la Chiesa ci propone nel mese di giugno scegliamo, anche perché più ricorrenti nei nomi di battesimo, tre uomini di Dio (Sant'Antonio di Padova; San Luigi Gonzaga; San Giovanni Battista) che insegnano quali sono i veri valori indispensabili del vivere cristiano: quelli della pietà, quelli della bontà. Ci inviano un consolante messaggio e lo confermano con i loro esempi, con la loro fraterna intercessione.

13 giugno:

Sant'Antonio di Padova

FERNANDO de Bulloês Y Taveira, nacque a Lisbona, in Portogallo, nel 1195. Divenuto sacerdote fra i canonici regolari di Sant'Agostino, rimase affascinato dall'ideale francescano per aver visto i corpi dei cinque primi martiri francescani del Marocco. Entrò nel convento di Sant'Antonio di Coimbra dove ricevette il nome di Antonio. Aspirando al martirio, volle andare missionario fra gli islamiti del Nordafrica; ma una malattia lo fece ritornare. La nave, costretta dalla burrasca, dovette approdare in Sicilia. Antonio si mise a percorrere l'Italia, predicando. Nel 1221 partecipò al Capitolo generale della Porziuncola, e vide Francesco. Predicò, con frutto di conversioni, contro gli eretici in Italia e in Francia, rivolgendosi al popolo. La quaresima del 1231 segna il vertice della sua predicazione, in cui predominano le istanze sociali. Stremato di forze morì a 36 anni, nel giugno seguente, all'Arcella (Padova).

Il "Dottore evangelico"

"Le vie del Signore sono infinite", e questo detto calza bene per Sant'Antonio. Mentre si trovava ad Assisi per il Capitolo generale, dove conobbe San Francesco, il giovane Antonio fu assegnato alla provincia francescana della Romagna, dove condusse vita eremitica in un convento presso Forlì. Qui era adibito all'umile mansione di cuoco vivendo ancora nell'ombra. Ma ecco presentarsi per Antonio l'occasione giusta che diede una svolta alla sua vita di religioso. A Forlì c'era bisogno di un bravo oratore che dicesse parole di circostanza per una ordinazione sacerdotale. Non essendoci la persona adatta, fu chiamato Antonio, che fece stupire tutti. Da allora venne tolto dalle pentole e fu invitato a predicare. La sua preparazione dottrinale appariva così solida che San Francesco lo nominò dottore in teologia: lo chiamava confidenzialmente «il mio Vescovo». Predicava a Rimini, ma la popolazione della città, quasi totalmente eretica, disertava le sue prediche. Allora frate Antonio si recò sulla spiaggia e si mise a predicare ai pesci che si radunarono prodigiosamente sulla riva tanto da fare una specie di ammasso squamoso. Questo miracolo portò alla conversione dei Riminesi.



Nei suoi scritti e nelle prediche è tale la profusione di

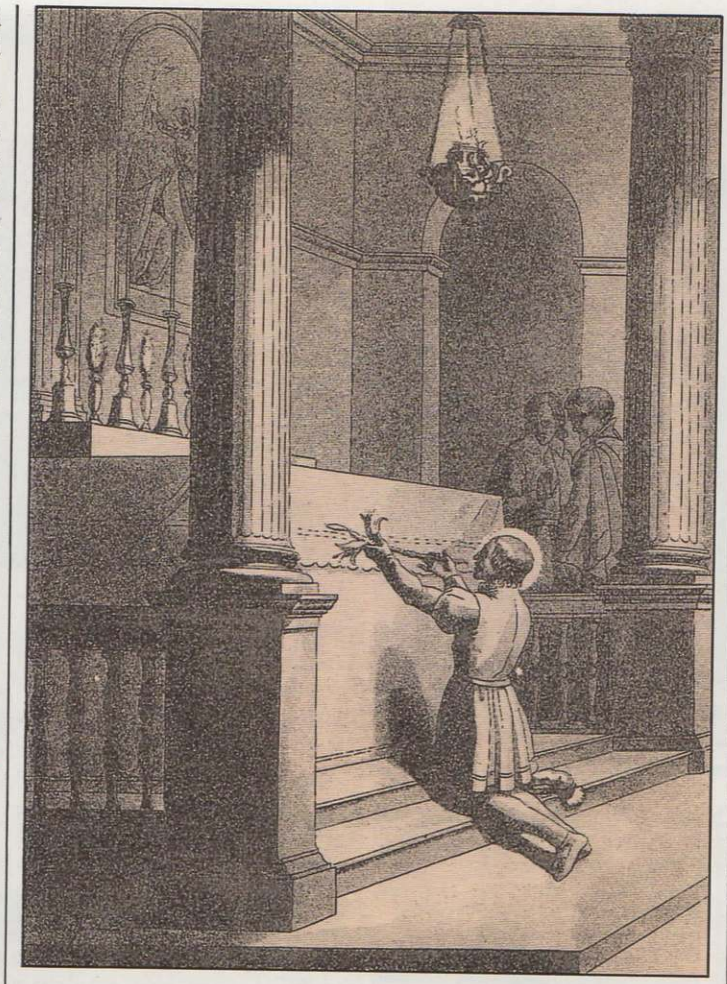
[illegible] che Pio XII, nel [illegible] onorò del titolo di "Dottore evangelico".

Il culto in suo onore è tra i più popolari della storia della Chiesa, e prese l'avvio dalla canonizzazione proclamata da Gregorio IX l'anno dopo la sua morte. Sant'Antonio gode di tanta venerazione che è valsa la pia abitudine di invocarlo quando ci capita di smarrire qualcosa che ci sta molto a cuore. Ancora echeggia la tenera invocazione delle nostre mamme al momento dello smarrimento di un oggetto prezioso: «Sant'Antonio fammelo ritrovare». È un esempio ricco di tanta pietà popolare per il Santo di Padova.

21 giugno:

San Luigi Gonzaga

FERRANTE Gonzaga, marchese di Castiglione delle Stiviere e fratello del duca di Mantova, avrebbe voluto che il primogenito Luigi, nato il 9 marzo 1568, seguisse le sue orme di soldato e comandante nell'esercito imperiale. All'età di cinque anni, Luigi indossava già una mini corazza, con elmo sormontato dal pennacchio e cinturone con spada, e sgambettava in coda all'esercito paterno, imparando dai rudi soldati l'uso delle armi e il loro colorito vocabolario. Un giorno approfittò persino della distrazione di una sentinella per dar fuoco alle polveri di un piccolo pezzo d'artiglieria. Se rimase tramortito ma non spaventato. Ma quel ragazzo avrebbe dato lustro alla famiglia dei Gonzaga in bel altro modo. Mandato a Firenze, in qualità di paggio del granduca di Toscana, a dieci anni Luigi impresse alla propria vita una direzione ben precisa, votandosi alla perpetua verginità. Anche un viaggio in Spagna, dove trascorse un paio di anni come paggio dell'infante don Diego, gli servì solo per consentirgli lo studio della filosofia presso l'università di Alcalà de Henares e la lettura di libri devoti, come il *Compendio de la doctrina espirititual*, di Luigi di Granada. A dodici anni Luigi, dopo aver ricevuto la prima Comunione da San Carlo Borromeo, decise di entrare nella Compagnia di Gesù. Ma ci vollero altri due anni per vincere le resistenze del padre, che lo spedì alle corti di Ferrara, Parma e Torino. «Anche i principi», annoterà più tardi Luigi, «sono cenere come i poveri, forse cenere più puzzolente».



Luigi rinunciò al titolo e all'eredità paterna, e a quattordici anni entrò nel noviziato romano della Compagnia di Gesù, sotto la direzione di San Roberto Bellarmino. Scordò totalmente la sua origine nobile e scelse per sé le incombenze più umili, dedicandosi al servizio degli ammalati, soprattutto nell'epidemia di peste che colpì Roma nel 1590. Rimase contagiato dal terribile morbo probabilmente per un gesto di pietà: imbattutosi per strada in un moribondo, se lo caricò sulle spalle e lo portò all'ospizio, ai piedi del Campidoglio, dove egli prestava servizio. Morì ventitreenne, nel giorno da lui preconizzato, il 21 giugno 1591.

Un giovane "generoso"

I resti mortali di San Luigi riposano nella chiesa romana di Sant'Ignazio. Questo Santo, che è entrato in una certa agiografia di maniera, contrariamente alle apparenze era dotato di un forte temperamento. Le dure penitenze alle quali si assogettò sono il segno di una determinazione non comune verso una meta che si era lucidamente prefissa fin dall'adolescenza.

Luigi fu soprattutto un giovane "generoso": è questa generosità che la Chiesa chiede oggi nel suo messaggio ai giovani proponendo San Luigi loro patrono. I giovani sentano la generosità e la fortezza di Luigi Gonzaga e imparino da lui a vincere seduzioni e compromessi. Le figure dei Santi non devono venir falsate nella loro genuinità. Tutti dobbiamo apprezzare la novità di vita che viene da giovani Santi. È bello recitare quanto si legge nella liturgia della Messa di questo giorno: «O Dio, principio e fonte di ogni bene, che in san Luigi Gonzaga /hai unito in modo mirabile l'austerità e la purezza, /fa' che per i suoi meriti e le sue preghiere, / se non lo abbiamo imitato nell'innocenza, /lo seguiamo sulla via della penitenza evangelica». Luigi è un Santo per tutte le stagioni della vita.

24 giugno:

Natività di San Giovanni Battista

GIOVANNI, detto il "battezzatore", è figlio di Zaccaria e di Elisabetta, entrambi di stirpe sacerdotale. Sappiamo, dalle parole dell'Angelo Gabriele, che Giovanni è concesso ai due coniugi in età avanzata. Già vaticinato nella Scrittura come precursore del Messia, Giovanni incarna il carattere forte del profeta Elia. La sua missione infatti rassomiglierà "nello spirito e nella potenza" a quella di Elia, inviato a preparare "un popolo perfetto" per l'avvento del Messia. Il nascituro avverte la presenza di Gesù "sobbalzando di gioia" nel seno materno in occasione della visita di Maria alla cugina Elisabetta. Inviato da Dio a «raddrizzare le vie del Signore», fu santificato dalla luce divina prima ancora che i suoi occhi si aprissero alla luce.

«Ecco», dice Elisabetta "ripiena di Spirito Santo" a Maria, «appena la voce del tuo saluto ha colpito i miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio seno».

La celebrazione della natività del Battista è, con quella



Zaccaria scrive il nome di Giovanni.

della nascita di Gesù e di Maria, la sola festività liturgica che la Chiesa dedica alla nascita di un Santo. San Giovanni Battista, scelto a Patrono da ben sessantasei città e paesi italiani, è il primo Santo venerato nella Chiesa universale, con una festa liturgica particolare, in data antichissima. Sant'Agostino ci dice che il Santo era commemorato il 24 giugno nella Chiesa africana. Altrettanto antica è la celebrazione della vigilia del Santo, conosciuta già dal Sacramentario Leoniano, soppressa soltanto dal nuovo calendario. Ciò testimonia del grande interesse che in tutte le epoche ha suscitato questo austero profeta, così in alto nella stessa considerazione di Cristo da essere da lui definito «il più grande tra i nati da donna».

Ultimo profeta e primo apostolo

Nella storia della Redenzione, il Battista è tra le personalità più singolari: è l'ultimo profeta e il primo apostolo, in quanto precede il Messia e gli rende testimonianza. «È più che un profeta», disse ancora Gesù. «Egli è colui del quale sta scritto: Ecco io mando il mio messaggero davanti alla tua faccia, per preparare la tua via dinanzi a te». Fustigatore dell'ipocrisia e del malcostume, pagò col martirio il rigore morale che egli non solo predicava, ma metteva in pratica, senza cedimenti, anche di fronte alla minaccia di morte. Il 29 agosto la Chiesa ricorda con una seconda celebrazione liturgica il martirio del Battista, prototipo del monaco e del missionario.

a cura di **R. BORGHESI**



San Giovanni Battista (Olio su tela di Guido Reni, Londra, Dulwich Picture Gallery).

Dalla Francia in tutto il mondo

LA Congregazione delle Suore di S. Giuseppe dell'Apparizione è, all'interno della Chiesa, un Istituto religioso-missionario, di diritto pontificio. È stata fondata a Gaillac (Francia meridionale) da Santa Emilia de Vialar, nel 1832.

Sensibile al mistero dell'Incarnazione e colpita dal fatto che S. Giuseppe è il primo, dopo Maria, a conoscere questo mistero, rivelatogli dall'Angelo in sogno (Mat 1,18-25), S. Emilia mette la sua Congregazione sotto lo speciale patrocinio del grande Santo, per onorare con un culto speciale di riconoscenza e di ringraziamento la prima rivelazione ufficiale del mistero dell'Incarnazione agli uomini nella persona di S. Giuseppe: *«La contemplazione del mistero dell'Incarnazione, rivelato a S. Giuseppe, ha ispirato a S. Emilia la fondazione dell'Istituto e il nome che ad esso ha dato»* (Costituzioni n. 2).

Il carisma

È questo il nucleo centrale del carisma di Santa Emilia di Vialar. Esso contempla Giuseppe con Maria, al centro della storia.

Un quadro che Emilia fa dipingere nella cappella della casa di fondazione esprime il progetto della Fondatrice, o meglio il progetto di Dio, di cui Emilia è lo strumento: il dipinto rappresenta l'apparizione dell'Angelo a S. Giuseppe: in primo piano, Gabriele, l'Angelo della luce, conferisce al dipinto una grande luminosità. A destra, in disparte, nella penombra, c'è Maria, raccolta e silenziosa; dalla parte opposta, in evidenza, Giuseppe sembra immerso in un profondo sonno.

Questo quadro è per Emilia l'illustrazione del testo di Matteo: *«Non temere, Giuseppe, di prendere con te Maria...» (1,20-21).*

Santa Emilia, spinta dallo Spirito Santo, vuole fare perpetua memoria dell'istante in cui l'umanità, nella persona di Giuseppe, riceve il grande annuncio che la salvezza di Dio è ormai giunta all'uomo attraverso Maria; essa vuole ricordare questo istante radioso della vita di S. Giuseppe, il momento che risolve il dubbio assillante in una gloria fulgidissima per Maria, la Vergine Madre: *«Destatosi dal sonno, Giuseppe prese con sé Maria, sua sposa...».* (Mat. 1,24). Emilia contempla Giuseppe come colui che, con la sua disponibilità, ha reso possibile l'avventura umano-divina del Salvatore, che viene ad inserirsi nella famiglia umana; come Giuseppe, Emilia si mette totalmente a servizio del disegno di salvezza di Dio, per manifestare, attraverso le "Opere della carità" l'amore di Dio agli uomini, come si è rivelato nella Incarnazione del Verbo.

Come Maria e Giuseppe, la Santa accoglie, nel silenzio e nell'umiltà, l'annuncio del grande mistero, per rivelarlo, attraverso i gesti umani della carità, ai fratelli più poveri e più lontani.

Da Giuseppe, il grande silenzioso, contemplativo del mistero, e da Maria, che approfondisce continuamente nel suo cuore, l'amore inesauribile di Dio fatto uomo, Santa Emilia impara, nel raccoglimento interiore, la docilità allo Spirito, il dono di sé con lo sguardo fisso in Dio, imitando la vita attiva e contemplativa del Salvatore.

Da questa intuizione Santa Emilia deduce i tratti



A sinistra: Emilia de Vialar in viaggio con le Suore verso le terre di missione. Al timone, con gli Angeli, è San Giuseppe che guida con sicurezza verso la meta. In basso: Santa Emilia de Vialar, Fondatrice delle Suore di San Giuseppe dell'Apparizione.

La congregazione delle Suore di San Giuseppe dell'Apparizione



originali della sua missione e il nome che ha voluto dare alla sua Congregazione: "San Giuseppe dell'Apparizione".

Ma chi è Emilia De Vialar?

Nasce a Gaillac, Francia meridionale, nel 1797. Siamo all'epoca della Rivoluzione francese. Emilia appartiene a una famiglia nobile e gode di tutti i privilegi propri del suo ceto.

A 13 anni rimane orfana di madre; il dolore diventa la porta aperta per incontrare Dio. «*...da allora Dio cominciò a prendere possesso del mio cuore*».

Ogni giorno con fatica, ma anche con crescente serietà di impegno, risponde alle sollecitazioni della grazia:

«*La grazia mi ispirò di sopprimere ogni superfluità nel mio abbigliamento e, per obbedirle, rinunciai a portare gioielli ed altri oggetti di lusso... più volte al giorno mi ritiravo in camera per pregare. Coglievo tutte le occasioni per recarmi in chiesa, anche all'insaputa di mio padre... Il Signore mi rese incline al raccoglimento, mi formava ad esso, facendomi sentire la sua presenza anche in mezzo alle mie occupazioni...*».

A contatto con Dio-Amore, il cuore di Emilia si riscalda, instaura rapporti di amicizia con il Signore e in seguito farà una scelta di appartenenza totale al Bene sommamente amato: «*La grazia mi illuminò sui vantaggi della verginità. Il mio cuore si infiammò per questa virtù e feci voto di praticarla per tutta la vita...*».

Dio, nell'attirarla a sé, la rende partecipe della missione del Figlio, Verbo di Dio fatto Uomo. Così essa ci riferisce: «*Mi trovavo in chiesa. D'un tratto vidi Gesù che aveva le braccia in croce; attirarono il mio*





Le Suore di San Giuseppe dell'Apparizione impegnate in opere di assistenza ai bambini, agli anziani e nel diffondere la Parola di Dio in Guatemala, Tailandia e in Perù. L'apostolato delle Suore di San Giuseppe si svolge anche in Australia, India, Medio Oriente, Nordafrica, Irlanda, Inghilterra, Argentina e in altre nazioni europee.



sguardo le cinque piaghe, ne uscivano gocce di sangue...».

La giovane intuisce che la passione di Cristo si prolunga nell'umanità sofferente. Allora i suoi occhi si aprono: si vede circondata da tante miserie, da tante piaghe aperte in attesa di essere risanate. D'ora innanzi per lei camminare con Gesù significherà condividere gioie, pene, ansie di ogni persona.

«Mi detti tutta, secondo l'ispirazione ad esercitare la carità verso il prossimo, sia visitando i malati a domicilio, per curarli e procurare loro alimenti e medicinali, sia dandomi da fare per la conversione dei peccatori...».

Mette in movimento le risorse umane e spirituali della sua femminilità e presto diventa per tutti sorella e madre.

I suoi amici, i poveri, non esitano a raggiungerla nel suo palazzo e lei, per evitare loro umiliazioni da parte dei suoi familiari, ogni mattina li riunisce sulla terrazza di casa e dona a tutti, insieme all'aiuto necessario, parole di conforto, di incoraggiamento e di sollievo.

L'esercizio quotidiano della carità fa maturare in lei l'idea di formare un'"Opera" per assistere i suoi poveri giorno e notte.

Nel Natale del 1832 nasce la sua famiglia religiosa, che si propone di testimoniare attraverso i gesti concreti della carità l'infinita tenerezza del Padre verso ogni uomo, come si è manifestata nell'incarnazione del Verbo.

Nei venti anni di vita apostolico-missionaria risplende in Emilia la dimensione del dono e della preghiera. I due aspetti si intrecciano, si sostengono reciprocamente, fanno l'unità e l'armonia profonda del suo essere e la caratterizzano come una





Sogno di San Giuseppe". Dipinto fatto eseguire dalla fondatrice ed esposto nella Cappella della Casa-Madre. Qui alcune Suore accanto alla statua di San Giuseppe con devozione ed affetto nella comunità di Heraclion (Isola di Creta).



apostola altamente contemplativa.

Passa lunghe ore dinanzi a Gesù Eucaristia, e quando non è sufficiente il tempo della giornata dispone della notte. Vive e sollecita a vivere la pienezza dell'amore: *«La mia vita è tutta di Dio e per Lui sono i miei sacrifici... I vostri cuori siano del Signore... il suo divino amore vi domini...».*

Entra con coraggio nel mistero pasquale di Cristo e lo ritrasmette con calore alle sue figlie: *«Non ho che da ringraziare lo sposo celeste di avermi scelta per portare la sua croce; essa è dolce quando si ha la speranza di essere amati da Lui».*

Il suo amore "dominante" per il Signore la spinge per terre e per mari alla ricerca di fratelli a cui offrire il servizio della carità:*«Dentro di me arde un fuoco...».*

Dalla terra natale la sua fiamma d'amore si diffonde nelle terre di missione. Niente la trattiene. Viaggi pericolosi, opposizioni, incomprensioni, niente la ferma. Solca il Mediterraneo, invia le sue giovani Suore come pioniere nell'Africa settentrionale, nel Medio Oriente, nella lontana Birmania e fin nel continente australiano. Dappertutto la missione di Emilia e delle sue Suore consisterà nel prestare attenzione ai più poveri. Ad ogni nuovo appello di servizio risponde prontamente.

«Ciò che posso offrire sono braccia volenterose e cuori ardenti...».

Lei per prima dà l'esempio. Un arabo, vedendola più volte chinarsi con tanta amabilità sulle sue piaghe purulente, esclama additando la croce che porta sul petto: *«Dev'essere veramente buono Colui che ti fa fare simili cose».*

Le sue premure materne hanno un prolungamento nell'ambito della comunità, la quale a sua volta diventa un luogo di accoglienza, una "Casa della Misericordia".

«La nostra casa è sempre servita di rifugio a tutti i bisognosi. Eravamo felici di condividere le nostre deboli risorse con gli indigeni. Senza eccezione ebrei, cristiani, musulmani, venivano a battere alla nostra porta. Neonati abbandonati, spose lasciate dai loro mariti, stranieri ridotti alla miseria... erano sempre i benvenuti».

Emilia, inserita nella dinamica dell'amore ricevuto e donato, porta a compimento la sua esistenza di donna consacrata, donandosi fino alla fine sull'esempio del divino Maestro.

All'età di 59 anni, il 24 agosto 1856, in piena attività apostolica, muore a causa di un'ernia strozzata, contratta all'età di vent'anni, quando per aiutare i suoi poveri nella casa paterna aveva trascinato un sacco troppo pesante. Lei, che ha vissuto nella carità e per la carità, ritorna alla casa del Padre con il sigillo della carità.

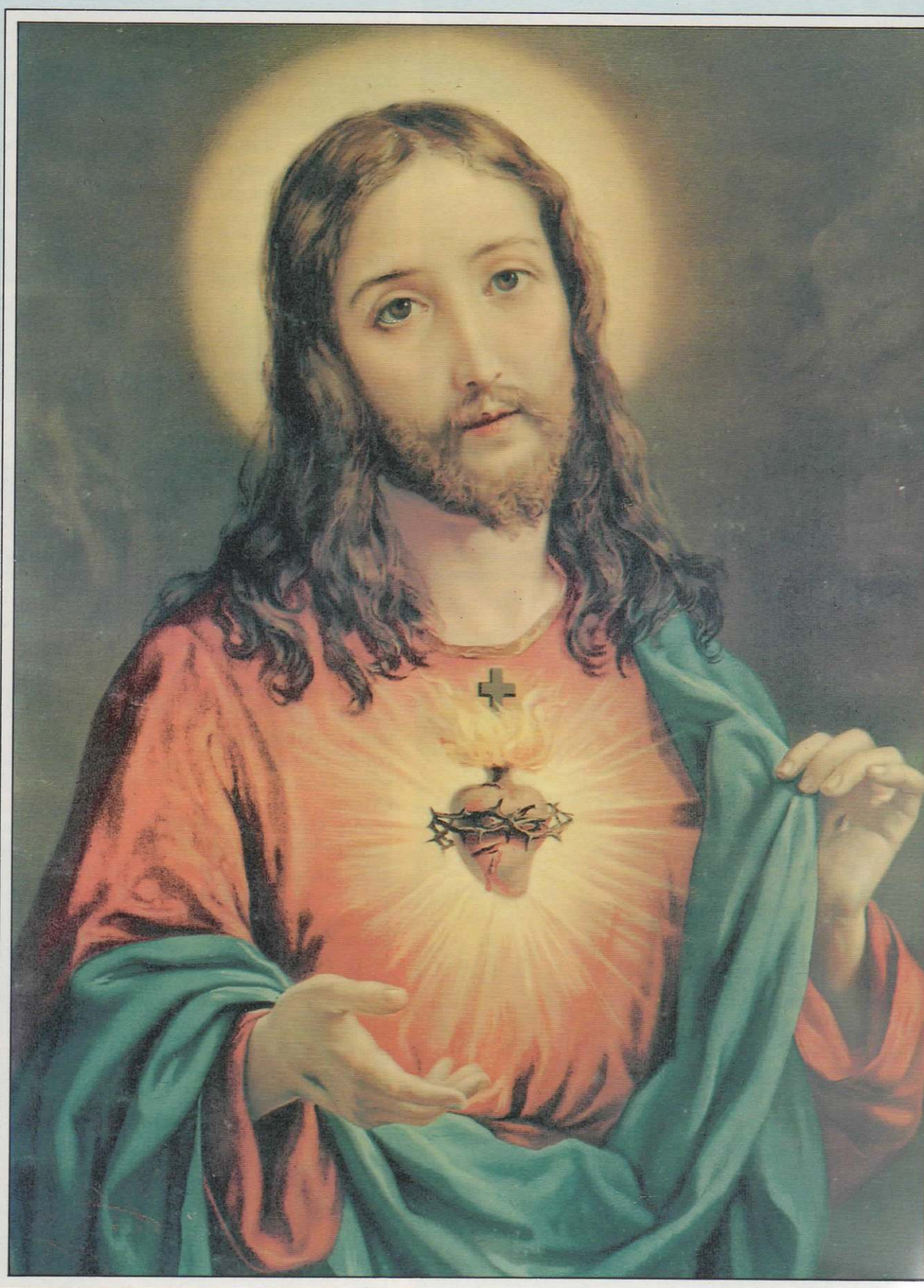
Per S. Emilia de Vialar la Congregazione è essenzialmente un'Opera della carità che trae la sua origine e il suo alimento dalla contemplazione del mistero dell'Incarnazione, rivelato a S. Giuseppe nella prima apparizione dell'Angelo. È l'amore di un Dio fatto Uomo per la nostra salvezza.

Questa esigenza evangelica è l'anima della spiritualità apostolica e missionaria di Santa Emilia de Vialar che, anche oggi, ripete alle sue figlie: *«Andate, e con quello che avrete o riceverete fate tutto il bene possibile».*

Sr. EMILIA MARCHIONNI

In onore del

CUORE SANTISSIM



I GESÙ

liturgia della solen-
ità del S. Cuore di
esù ci invita a pre-
all'attenzione dei
oti, che nel mese di
intendono onorarlo
on qualche partico-
ica di devozione.
nore ci ama. Ecco
na frase biblica che
a l'amore di Dio per
eature: «Il Signore è
voi e vi ha scelti
ché siete più nume-
utti gli altri popoli,
hé il Signore vi ama
oluto mantenere il
nto fatto ai vostri
Signore vi ha fatti
on mano potente e
cattati dalla condi-
erville, dalla mano
one re dell'Egitto.
cete dunque che il
vostro Dio è Dio, il
le che mantiene la
nza e benevolenza
le generazioni...»
11).
e, come antifona
so, il Salmo 32 che
Di generazione in
one durano i pen-
suo Cuore, per sal-
morte i suoi figli e
tempo di fame».

devozione
S. Cuore
llo spirito
due santi
ondatori

ste elevazioni prese
nta Messa del S.
ggiungiamo ora al-
cote considerazioni
nti Fondatori quasi
oranei, Leone Gu-
hon (1843-1925),
e degli Oblati del S.

uore
Morganti
di Dresda).

Cuore, risorti poi col titolo di "Sacerdoti del S. Cuore" e Luigi Guanella (1842-1915), beatificato nel 1964 e fondatore dei Figli del S. Cuore prima, ribattezzati poi, per togliere le omonimie, col nome altrettanto bello di "Servi della Carità".

Scrive dunque Leone Dehon: «Crediamo di più ai frutti della grazia che al risultato dei nostri sforzi e del nostro impegno. Fedeli all'ascolto della Parola e alla frazione del Pane, siamo invitati a scoprire sempre di più la Persona di Cristo e il mistero del suo Cuore e ad annunciare il suo amore che sorpassa ogni conoscenza».

Ed ancora: «Il Padre ha mandato il suo Figlio e lo ha dato per tutti noi, costituendolo Signore, non perché dominatore ma perché è il Cuore dell'umanità e del mondo, speranza di salvezza per tutti quelli che riconoscono d'essere amati da Lui. Contemplando il Cuore di Cristo, simbolo privilegiato di questo amore, veniamo rafforzati nella nostra vocazione. Siamo chiamati infatti a inserirci in questo amore del Redentore, donandoci per i nostri fratelli con il Cristo e come il Cristo».

Il Beato Luigi Guanella non è da meno. «Come discepoli amati dal Signore, docili al suo invito: «*Venite con me!*, lo seguiamo sulla strada delle beatitudini, totalmente dedicati a lui e al suo Regno. In momenti decisivi della nostra vita, lo spirito di Dio ci ha fatto scoprire Gesù come l'unico bene necessario, che veramente spiega il cuore e l'esistenza. Tutto ci è apparso inadeguato di fronte alla conoscenza e all'amore di Cristo; per lui abbiamo lasciato ogni cosa, desiderosi di vivere e morire non di altro che della sua carità».

Poco più avanti, in quella pagina della carità delle Costituzioni dei Servi della Carità troviamo scritto: «Per rispondere a tanta benignità (del Cristo e della Chiesa) viviamo uniti al Signore con il più grande amore, secondo la sua Parola: *Rimanete in Me, come tralci nella vite.* Facciamo nostri non solo i suoi comandi, ma anche i suoi pensieri ed esempi, volendo in tutto conformarci a Lui, servitore del Padre e degli uomini fino alla morte».

A conclusione di queste nostre considerazioni sul Sacro Cuore, riportiamo qui la testimonianza di una pia signora, nostra abbonata, la quale ci segnala la fervida devozione al Sacro Cuore di Gesù di Emilia Orio Colosso, che aiutò non pochi seminaristi a raggiungere il loro ideale (trentadue per la precisione) e altri pionieri sparsi qua e là in terra di missione.

«Emilia Orio Colosso – dice bene Mons. Attilio Vaudagnotti nella presentazione di una breve biografia – fu un'anima privilegiata con doni rari di grazia. Essa ha svolto una missione di messaggera del S. Cuore di Gesù, sia riflettendone gli esempi di pazienza, umiltà, dolcezza, sia impetrando grazie di salute spirituale e temporale, di luce e di consolazione ai molti che ebbero la fortuna di avvicinarla».

Di luce e di consolazione. Qui appunto vorremmo rivolgere la nostra devota attenzione al Cuore di Gesù, contemplando una significativa raffigurazione del Sacro Cuore, ricavata da una pittura ad olio di Luigi Morganti, il cui originale è ora conservato nel museo di Dresda (come attesta la figlia del pittore stesso). Una copia di questa pittura è ora esposta presso Torino nella Cappella di Emilia Orio Colosso, che era solita passare notti intere in preghiera ottenendo dal Sacro Cuore "meraviglie di grazie", come si legge nella biografia della Serva di Dio, scritta pro manuscripto da Carla Di Priero Simonis.

Ci piace infine concludere con un pensiero del beato Luigi Guanella sul Sacro Cuore. «Il fuoco della carità di Gesù Cristo dà vita al cristiano religioso, lo fa muovere frettoloso nelle opere di bene, gli dà forza per ispirare il proprio cuore e il cuore altrui, levando le difficoltà anche maggiori al cammino veloce della perfezione» (Piccola strada, pagg. 80-81).

E con le parole di P. L. Dehon in quell'atto di oblazione: «Signore Gesù Cristo, dal tuo Cuore è nata un giorno la Chiesa e ne rimane continuamente edificata. Rendici membra vive e vitali della tua famiglia, in conformità alla chiamata che ci ha consacrati nell'amore. Aumenta in noi la lealtà e la dedizione, la carità e il distacco, perché possiamo essere veri servi di Dio e degli uomini. Facci crescere nell'unità per la quale hai pregato quando stavi per dare la vita per il Padre e per noi».

ANNIBALE GIANNINI



San Giuseppe
negli scritti di santi e teologi

Intervista a Fra Bernardino

A TREDICI anni, Bernardino di Laredo era al servizio di un principe portoghese. A quel tempo (siamo alla fine del Quattrocento), i figli delle buone famiglie di Spagna – come degli altri Paesi d'Europa – andavano presso qualche nobile, per imparare come si viveva in società.

Ma Bernardino lasciò presto l'incarico: voleva dedicare tutto il tempo agli studi. Aveva molti interessi e li coltivò, in modo ineguale ma efficace: latino, filosofia, greco, ebraico, arabo, medicina, teologia e Sacra Scrittura. A 25 anni cominciò a fare il medico, a 28 indossò l'abito francescano come semplice fratello laico, senza mai diventare sacerdote.

Fu invece – per il suo convento e per gli altri – medico, infermiere e farmacista e scrisse libri di medicina e farmacia. Ma, provvisto di istruzione e di saggezza, questo semplice frate era consultato anche per problemi spirituali da molta gente, e si dedicò a scrivere un libro di insegnamenti, riflessioni e indicazioni spirituali che occupò un posto importante nella letteratura religiosa spagnola come primo esempio e preparazione dei grandi maestri; anzi, si parla di Bernardino addirittura come "ispiratore" di Santa Teresa d'Avila.

Questo libro s'intitolò: "Subida del monte Sion: por la via contemplativa", cioè *Ascesa del monte Sion*, che rappresenta il Paradiso da raggiungere attraverso la contemplazione. Le ultime 41 pagine formano un trattatello a parte, che stava come conclusione dell'opera – quasi un ultimo gradino proposto – e anche come completamento del discorso sulla spiritualità; questa parte fu intitolata *Josephina* o "I misteri del glorioso S. Giuseppe", e può essere considerata un'opera a sé.

Ci avviamo sulle orme di Bernardino di Laredo per intervistarlo, e ci è facile rintracciarlo perché in tutta la sua vita (nacque nel 1482 e morì nel 1540) non si è mai mosso dal suo convento di San Francesco del monte a Villaverde del Rio, una trentina di chilometri a Nord-Est di Siviglia.

Gli andiamo incontro con una copia del suo trattatello, che abbiamo sfogliato scoprendo che è scritto come una "storia" di San Giuseppe: segue la linea dei Vangeli aggiungendovi qualche particolare leggendario e alcune opinioni possibili ma non certe. Fra le leggende abbiamo trovato quella del bastone che fiorì, quella delle piccole croci fabbricate in Egitto su richiesta di Gesù bambino, quella della tunica "inconsutile" (cioè tessuta in un solo pezzo, senza cuciture). Ma abbiamo incontrato anche alcune grandi idee conduttrici, sulla linea dei Padri della Chiesa, e chiediamo all'Autore la loro conferma. Ma cominciamo con una domanda provocatoria:

– Lei è stato chiamato «il pazzo di San Giuseppe». Si riconosce in questo appellativo?

«Mi fa onore. Con la mia opera ho voluto rendere un piccolo servizio all'ammirevole Patriarca», risponde con modestia.

...scrive più volte di ...destinazione" di San ...seppe. Vuole parlarce- ...un poco?

...olentieri. Giuseppe fu ...destinato o "scelto" fin ...l'eternità per la sua mis- ...ne di padre putativo, in ...sto mondo, di Gesù Fi- ...di Dio, e quindi anche ...essere vero sposo di ...ria. Come preparazione ...condizione di tale missio- ...egli dovette possedere ...le virtù. Ne derivano, ...mondo dei Cieli, la sua ...ssima dignità al disopra *di tutti i Santi, la gloria specialissima che egli gode, e quindi, su questa terra, il diritto a una* devozione *e a un* culto *eminenti nella Chiesa».*

Il povero re

Continuiamo a conversare nel giardino del convento, mentre ogni tanto Fra' Bernardino si china a raccogliere qualche piantina medicinale, per le bevande e per le pomate che egli prepara anche per gli altri conventi. Noi continuiamo:

Giuseppe, vero sposo di Maria, fu costantemente al suo servizio, la protesse, ne fu custode, compagno e aiuto in ogni momento. Fu testimonio fedele della verginità di lei
(Tavola di G. Baraldi: Lo Sposalizio della Vergine).

– Parliamo della persona di san Giuseppe. Vuole?

«Egli, discendente di Davide, fu erede legittimo dei re d'Israele, e trasmise questo diritto a Gesù. Perciò furono ingiusti e mentitori quegli ebrei che gridarono: "Non abbiamo altro re che Cesare". Ma, poiché doveva essere padre del Cristo e sposo di Maria, che amavano la povertà, Giuseppe di stirpe regale ebbe lo spirito di povertà fin dall'infanzia e la accettò come stile di vita.

Il saggio fraticello accetta



di riassumere per noi le altre affermazioni principali del suo libro circa la persona di Giuseppe.

«Egli fu santificato ancora prima di nascere, nel seno di sua madre. Era un uomo di grande bellezza, forte e laborioso. Si sposò nel pieno della sua maturità. Fece voto di castità e lo osservò sempre con perfezione. Si tenne lontano da ogni peccato mortale e praticò la "giustizia" come compendio di santità e come relazione amorosa con tutte le virtù».

– In quale modo, Giuseppe fu vero sposo di Maria?

«Egli era stato preparato da Dio a questo ufficio da tutta l'eternità. Fu costantemente al servizio di Maria, la protesse, ne fu custode, compagno e aiuto in ogni momento, dal viaggio in visita a santa Elisabetta alla fuga in Egitto. Fu testimonio fedele delle verginità di lei».

Fra Bernardino ci racconta che, a suo parere, Giuseppe ebbe la consapevolezza della maternità di Maria fin dall'inizio, perché l'Incarnazione non poteva non aver prodotto effetti visibili sulla giovane: *«Le trasparivano dal volto raggi di luce celestiale, che annunciavano alla limpida mente di Giuseppe il Sole che si nascondeva nel seno... Giuseppe, dopo aver ascoltato le parole di Elisabetta, capì che si trattava della nascita del Messia e per umiltà decise di ritirarsi in modo rispettoso e tacito».*

Anche una leggenda

Il colloquio, iniziato tra i fiori e le piante aromatiche dell'orto, continua nel chiostro e nella farmacia dove il nostro intervistato, mentre continua a parlare, agisce con mani operose. Racconta una leggenda, presa dai Vangeli apocrifi e riferita da antichi autori cristiani: narra che, durante l'esilio d' Egitto, il Bambino gli chiese di fabbricargli alcune piccole croci come giocattolo e poi gli rivelò il mistero della sua Passione. E aggiunse:

«A quel punto, il gloriosissimo santo chiese al Bambino Nostro Signore, piangendo, che volesse toglierlo da questa vita prima che venisse il tempo in cui dovesse patire la morte in croce: meglio attendere nel limbo fino alla resurrezione che vedergli soffrire quella terribile sorte».



Il transito del Santo fu "glorioso": *«Uscì gloriosamente da questa vita per volere divino... il santissimo corpo fu sepolto nel campo di Giosafat, dove era sepolto anche il giusto Simeone».*

Come sentiamo, il bravo frate spagnolo riferisce, al di là dei fatti evangelici, anche antichissime tradizioni. Si appoggia non solo ad alcuni dottori antichi ma anche al proprio ragionamento per sostenere un'opinione (non un dogma di fede): che san Giuseppe risorse in anima e corpo unitamente al Cristo. Lo afferma considerando che il Santo era stato predestinato al servizio di Maria e Gesù, essendo unito a loro in anima e corpo in modo specialissimo.

Ma Fra Bernardino preferisce soffermarsi soprattutto a parlare della importanza di Giuseppe nella storia della salvezza, e nell'utilità di essere a lui molto devoti, come protettore della nostra salute spirituale.

Le "armi" del Santo

Giuseppe soffrì indubbiamente – lo sappiamo dal Vangelo – ogni fase dell'Incarnazione; egli ebbe una "com-passione" (la parola significa "patire insieme") e una costante collaborazione con Maria e con Cristo. L'annuncio evangelico si deve anche alla sua opera nascosta perché il Salvatore giungesse alla maturità dei tempi, dunque l'ultimo dei Patriarchi è stato anche il primo degli Apostoli.

Il frate-medico continua: *«Le armi di questo "uomo giusto" sono anzitutto il Bambino Gesù e la Vergine Madre, con i quali fu riscattata la nostra vita e fu vinta la nostra morte; con queste armi, custodite ed approntate dalla generosità di Giuseppe sposo e padre, noi ci difendiamo dal mondo, e per esse il demonio trema. E se san Giuseppe fu il patrono delle nostre "armi" (Gesù e Maria), giustamente dobbiamo considerarlo come capitano di questa lunga battaglia».*

Per tutte queste ragioni, il potere d'intercessione di san Giuseppe in cielo è il più alto (dopo Maria) in considerazione dei suoi singolarissimi meriti e privilegi. Precisa Fra Bernardino:

«La dignità di Giuseppe come padre putativo di Cristo, dà ai suoi devoti la certezza che otterranno da Dio ogni giusta richiesta vorranno giustamente domandare: egli ce le procurerà da Gesù stesso, grazie alla qualità di padre, che egli ha per lui esercitato in Terra».

L'opera "Josephina" di Bernardino di Laredo accrebbe certamente di molto la devozione popolare al glorioso Patriarca, ed influì nella devozione di Santa Teresa d' Avila ("dottore della Chiesa"), che studiò a fondo la *Salita al Monte Sion* e ne ebbe aiuto in un momento difficile della sua vita, e che prese san Giuseppe come proprio patrono.

Noi salutiamo e ringraziamo Fra Bernardino di Laredo, che ha saputo riassumere ed armonizzare in lingua spagnola (che si stava diffondendo in tutta l'America) quanto era stato detto in precedenza su San Giuseppe, e che ha aggiunto alle notizie evangeliche le sue considerazioni, secondo la fede del tempo basata sulla "pietà"; ha illustrato i meriti e i privilegi del Santo; ha presentato i benefici per i suoi devoti; ha trattato molto bene l'argomento della predestinazione di Giuseppe; ha descritto e spiegato i suoi titoli: patriarca, profeta, apostolo, martire, confessore, casto e re.

DOMENICO VOLPI

PROBLEMI GIOVANI



Due mondi, due età

«Il tempo presente e il tempo passato sono forse presenti entrambi nel tempo futuro e il tempo futuro continua il passato» (T.S. Eliot)

GRAN PARTE della nevrosi del tempo presente viene pro- dal rifiuto del passato. amo perdendo il senso passato; perché stiamo ndendo il senso anche del sente e del futuro, per- si va perdendo sempre anche il senso della vita. edo ai carissimi lettori vani di non accusarmi di simismo e di giudicarmi, mai, alla fine del pre- te articolo. Anche i di- si seri e spinosi vanno . Per alleggerire un po', possiamo farlo insie- Siamo stati anche noi vani, prima di diventare lti: e se Dio vorrà, dopo essere diventati anziani, perverremo all'età autunnale.

È il ciclo della vita umana. Tutti si è prima figli, poi genitori; in seguito, se non tutti almeno la maggioranza, nonni. Ma l'età più difficile è proprio quella in cui ci si ritrova al contempo figli (e figlie) e padri (e madri). Mi rincresce dovere assestare un colpetto di scure alla vostra naturale spavalderia e alla vostra bella sicumera. Vivere da giovani!

È il sogno, l'aspirazione di ognuno di voi, come lo è stato per ognuno di noi. Purtroppo, vivere nel 2000 significherà piuttosto immergersi in una società sconvolta da radicali cambiamenti e, per di più, anziana.

Anche voi, così attenti ai segni del tempo e sensibili alle statistiche, conoscete le previsioni demografiche: se è vero che oggi un italiano su sei ha i capelli bianchi, ma nel nel 2000 saranno uno su quattro, si può parlare di almeno 13 milioni di ultrasessantenni, il che equivale a un quarto della popolazione. La causa principale è il calo pauroso delle nascite, e di ciò non sono certo da incolpare i giovani né i vecchi: proprio gli adulti.

Teste d'argento

L'abbaglio che prendono i giovani, casomai, è quello di volere snobbare, o peggio pretendere di abolire la "tradizione". Forse, con G. K. Chesterton, essi pensano che tradizione significa "dare voti alla più oscura delle classi, quella dei nostri antenati", che, sempre al dire di Chesterton, "è la democrazia dei morti". Ma è proprio vero che la tradizione è questo? È vero che essa è esacranda, delenda, o perlomeno vietanda?

Sapete? In verdissima età, la pensavo esattamente come voi, come tutti i ragazzi grondanti entusiasmo e gemmanti di sogni. Vero, unico valore la giovinezza! Le altre due età – la maturità e la vecchiaia – beh, roba da matusa: come se genitori, nonni e vecchi zii fossero nati tali. Malattia, degenerazione fisica e mentale, impotenza, tramonto, crollo. Chissà cosa credevo fosse la famigerata "terza età"? Chissà cosa pensavo ci fosse dentro quelle "teste d'argento?" Compresi la verità molto più tardi, e con parecchio rimorso, quando mi vennero in mente certi versi che ogni tanto soleva declamare un mio vecchio caro maestro: *«... vieni, figliola! Serena come il vespero è l'aurora / d'unica nave la poppa e la prora / che l'una segue l'altra, da vicino/ facendo sempre lo stesso cammino».*

Più tardi appresi che erano versi di Pietro Mastri; ma solo ora risonano al mio orecchio significativi e veri; ora che, per esperienza, comincio a costatare quale grande peccato sia che per troppi giovani e troppi anziani le "due età" siano anche "due mondi", diversi,

separati e distanti. Perché si vuole una frattura tra le due generazioni? Ogni fase della vita è presente nella famiglia e nella società, e l'armonia tra giovani e adulti è indispensabile allo sviluppo equilibrato delle singole persone e al buon andamento familiare e sociale. La comunicazione, l'interscambio tra la prima, la seconda e la terza età è di capitale importanza, a meno che non si voglia privare singoli individui, famiglia e società del loro completamento.

Senza dubbio, nell'attuale cultura consumistica, dove si apprezza solo la capacità d'inventare, dove l'unico valore è produrre, i primi ad essere emarginati sono gli anziani. Non si riflette, anzitutto che, se non sono più in grado di "rendere" (che brutta espressione, in questo caso!) economicamente, essi hanno il loro tardivo ed ultimo "dono" da fare: purché i giovani sentano il dovere e il diritto di saperlo accogliere.

Sentite cosa ebbe a dire Giovanni Paolo II nel novembre 1980, nella cattedrale di Monaco: «Il Papa s'inchina con rispetto davanti agli anziani e invita tutti a farlo con lui. L'anzianità è un coronamento delle tappe della vita. Essa porta il raccolto di tutto ciò che si è appreso e vissuto, il raccolto di quanto si è operato e raggiunto, il raccolto di quanto si è sofferto e sopportato. Come al finale di una grande sinfonia – ha aggiunto il Papa con una splendida espressione – ritornano i temi dominanti della vita per una potente sintesi sonora. E questa risonanza conclusiva conferisce saggezza, bontà, pazienza, comprensione, amore».

Cervelli d'oro

Parole stupende!, mi pare di sentirvi dire, ciò non toglie che vivere con i "vecchi" (e per voi sono vecchi magari i vostri genitori cinquantenni o suppergiù, non solo i nonni, vero?) è quanto mai difficile, quasi impossibile. Sono tosti, rammolliti, noiosi. Non ci capiscono, non ci lasciano liberi, non vogliono accorgersi che è l'ora di mettersi da parte, ché il mondo è nostro.

Sì, largo ai giovani! E a dirlo son proprio gli anziani. Ma largo perché vadano consapevolmente incontro alla vita, non perché si buttino allo sbaraglio o all'arrembaggio, calpestando il passato degli adulti, demolendo le opere fatte da essi, travolgendo ogni cosa, ridendo o imprecando e disprezzando tutto. Perché tanta tracotanza? Fino a prova contraria, sono proprio gli anziani i più degni di rispetto e di stima. I giovani,



siamo per grazia di Dio valgono già qualcosa di positivo, sono ancora speranza, promessa, germe di future realizzazioni. Dai vecchi i giovani hanno tutto da imparare «anche quando sono convinti di saperla lunga e di potere ammaestrare tutti, cominciando dai genitori, dai nonni, dai maestri. Indubbiamente i giovani sono oggi più istruiti, più vivaci, più disinvolti, più pratici. Ma anche migliori? Chi lo sa? Magari!

Comunque, proprio nel lanciarsi contro le generazioni passate, proprio nel dimostrarsi spesso incomprensivi, i giovani si accusano da sé: vuol dire che della vita e del mondo non hanno capito granché, e dunque hanno tanto da maturare. Gli anziani sono importantissimi oltre che per il loro apporto che già hanno dato, per la loro testimonianza e per il loro impegno nella costruzione della comunità familiare e sociale; sono menti preziose, membri vitali non certo piante secche e inutili, sono esempio, sono esperienza. L'anziano, anche quando non è più in grado di produrre beni economici, può dispensare i beni della saggezza, della fede e dell'amore e la sua azione di illuminazione e di formazione dei giovani è preziosa. Dal loro dialogo con i giovani scaturiscono nuove idee; nuovi entusiasmi e nuovi slanci, con la possibilità di tenere salda quella meravigliosa catena che è il progresso umano. Perché l'anziano è il naturale depositario dei valori morali e umani e costituisce la base del futuro giovanile.

Indubbiamente, i giovani si avvantaggiano appunto della loro giovinezza, della loro bellezza e freschezza, delle loro risorse ed energie nuove, delle loro speranze che li costituiscono "reucci" del regno dei sogni. E considerano i "nati ieri" come custodi di polverosi musei, ricchi solo di uno scrigno pieno di ricordi. Quasi illudendosi di restare eternamente giovani, si convincono, a torto, che la giovinezza sia l'unica forza, l'unico valore della vita. Sempre sbrigativi, frettolosi e arrischiati nel giudicare, finiscono per essere ingiusti e impietosi, non volendo prendere in considerazione ciò che è stato fatto di buono da chi li ha preceduti. L'umanità che avanza verso il 2000 forse potrà ritrovare il senso della grandezza dell'uomo e conservarne la dignità proprio nella giusta valorizzazione degli anziani, nel rapporto e nel dialogo tra le due età, dato che l'esistenza esige compiti, apporti e significati diversi e complementari.

Cuori di platino

Una generazione di "teste d'argento" e di "cervelli d'oro" non può che avere anche un "cuore di platino". Ma la passata generazione è degna davvero di ammirazione e di stima? Ecco il controcanto. Certi vecchi hanno più rughe nell'anima che sul volto, tanto hanno patito; ma hanno anche molte rughe e molti nei a cagione dei loro errori e, talora, anche del cattivo agire. Accade così che i giovani notino solo i loro difetti. Beh, vecchi e giovani, chi non ne ha? Quelli degli anziani, casomai servono ai giovani, i quali hanno la riprova che giova essere migliori: essi sono ancora in tempo per evitare tutto quanto dispiace nel passato degli antenati. Se poi vogliono essere un tantino generosi, si accorgeranno che non esistono solo i difetti ma molti pregi; sono appannaggio di molti anziani, prima di ogni altra cosa, un grande senso del dovere e dell'onore, una scrupolosa osservanza della parola data, lo spirito di sacrificio, l'abitudine a una oculata economia, un rispetto per gli avi e una affettuosa considerazione per chi viene dopo di loro.

Carissimi ragazzi, vogliamo provarci a guardare nei genitori e nei nonni non solo ciò che sono ma ciò che furono? Vedrete come vi appariranno interessanti! Anche loro, infatti, amano ricordarsi come furono; tant'è che vivono con la memoria e col cuore radicati nel passato e non fan che mormorare: «Quando ero giovane! Ai miei tempi!" E il rosario dei ricordi e il sacchetto delle esperienze lo tengono sempre lì a portata di mano per attingervi ora un aneddoto, ora una sentenza, ora un consiglio; e magari è proprio questo che vi irrita. Gli anziani amano essere consultati, stimati degni di confidenza, ma i giovani trovano ridicolo il loro rosario e inutile il loro sacchetto: essi non sanno cosa voglia dire: "C'era una volta" perché hanno ragione di dire "Un giorno ci sarà!". E gli anziani sbagliano quando a loro volta incompresi diventano invadenti.

Senza contare che, da vecchi, anche la memoria diventa presbite: vede meglio lontano che vicino, sicché accade di lasciarsi alle spalle le cose spiacevoli e tutti gli sbagli che rimproveriamo ai giovani. Gli anziani hanno anche loro parecchi torti: non ultimo quello di persuadersi che solo essi sono in possesso di idee sicure, provate, funzionanti, e pretendono di regalare ai giovani le loro esperienze. Beh, che ci siano continue discussioni tra giovani e anziani, è normale, ed è opportuno. Gli anziani sono utili ai giovani e i giovani lo sono agli anziani.

Ma perché, specie in famiglia, è così difficile il dialogo tra le due generazioni? Ciò accade perché una cosa è vivere vicini, altra cosa è stare "insieme"; una cosa è aggredirsi a colpi di frasi fatte, litigare, mortificarsi, ostacolarsi, altra cosa è il dialogare. Stare insieme significa riuscire a stabilire un'intesa rispettosa e affettuosa fatta talvolta soltanto di gesti, di silenzio, di parentesi e di complicità positiva. Si rischia sovente di essere prevenuti, e quel che manca è soprattutto la pazienza e la tolleranza.

Non ci sono norme tecniche, non esiste il modello standard di un fruttuoso accordo tra giovani e anziani; è frutto di scoperta personale, di adattamento continuo.

I metodi son cambiati con i tempi (e non è detto che quelli di ieri siano più validi di quelli di oggi, ma non è detto nemmeno che tutte le esperienze di ieri debbano essere sotterrate), e l'equilibrio è, in ogni cosa e in ogni stato, la cosa meno facile da raggiungere, anche perché la ragione e il torto non stanno mai da una parte sola.

Perché nelle famiglie, specie oggi, il bel clima di serenità non esiste più o è raro assai? Perché mancano tre cose principali: il rispetto, l'amore e il tempo da dedicarsi reciprocamente. Basterebbe, da una parte e dall'altra, la comprensione dei rispettivi punti di vista e il rispetto delle rispettive abitudini; allora dal rapporto tra le due età scaturirebbe, come effetto spontaneo, tanta bella armonia.

Qua la mano, ragazzi! Abbasso l'egoismo e la cocciutaggine, e lasciamo che gli anziani vivano nel presente con la spina dei loro ricordi e i giovani che sognino il loro domani col luminoso candore delle loro aspettative. Ma facciamo di tutto per "accendere" amore. insieme! Okay? Grazie! E auguroni.

LIA CARINI

Fatti e Commenti

DI FATTI e di personaggi è piena la vita di ogni giorno. Ce ne riferiscono in quantità i giornali, la televisione, la radio. A volte, sono fatti cruenti, dolorosi, sono storie di personaggi squallidi che scuotono l'opinione pubblica, portano allo scoraggiamento rispetto ad una possibilità di ripresa dell'umanità.

Ma contro questa cronaca, che racconta il negativo della storia di questo o quell'uomo, ci sono altri avvenimenti che aprono alla speranza, altre persone che danno testimonianza della loro disponibilità verso il prossimo bisognoso. Allora, tra questa giungla di notizie che giungono sul nostro tavolo, sceglieremo di volta in volta quelle che presentano una particolare significazione religiosa, sociale, ma anche storica perché la cronaca di oggi farà parte della storia dell'uomo di domani.

In questa scelta, daremo la precedenza a quel fatto, a quel personaggio che fanno storia proprio nella direzione della civiltà dell'amore.

Sia l'uno che l'altro lo sottolineeremo con qualche considerazione per addentrarci con te, cortese lettore, nella rilevanza del fatto, nella singolarità del personaggio. Così filtreremo la cronaca con la logica di una lineare interpretazione.

Dalla Diocesi di Fiesole: alla Messa domenicale più donne che uomini

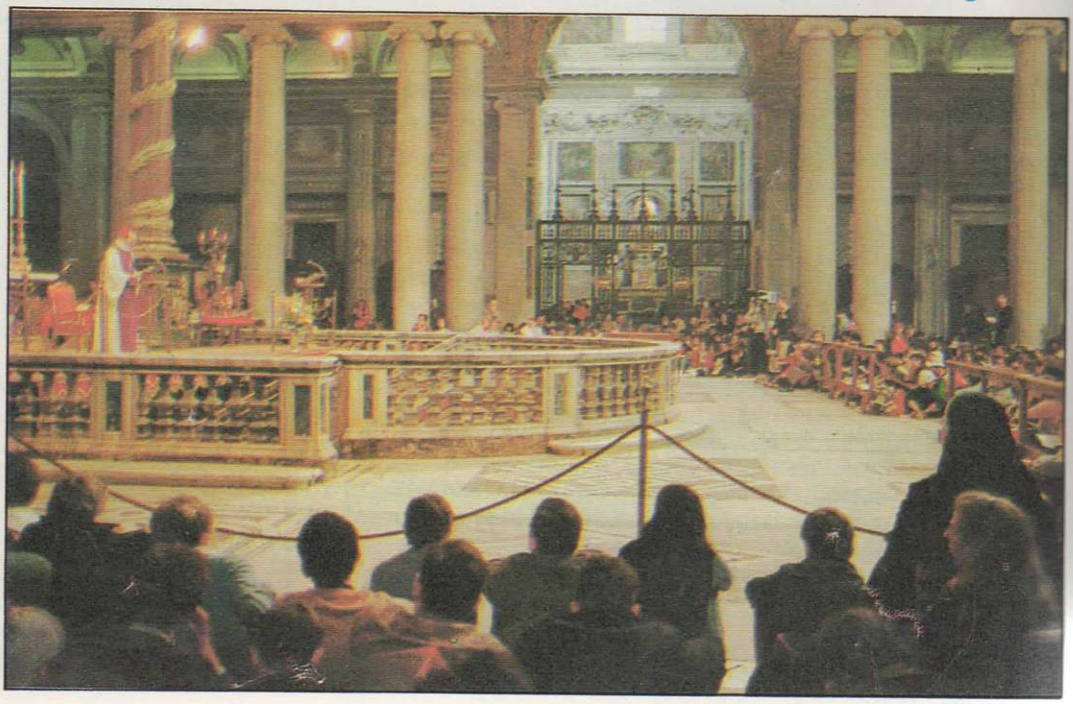
FIESOLE, in provincia di Firenze, è stata oggetto di una ricerca; e questa volta non per la sua illustre millenaria storia quale antica città etrusca ma per "fotografare" da vicino la sua vita religiosa. I fedeli della Diocesi che partecipano alla Messa domenicale sono il 27,83 per cento su 136 mila abitanti. Una percentuale abbastanza alta particolarmente se confrontata con quella della vicina Firenze, che è del 20 per cento. Questo dato è emerso nel corso di una ricerca fatta nell'ambito del Sinodo diocesano, che aveva indicato l'urgenza della "pastorale della domenica".

Quel che rende interessante il censimento (fatto in tutte le chiese di Fiesole e pubblicato dal settimanale "Toscana oggi") è il fatto che le donne frequentano la Messa più degli uomini: 29,95 per cento contro 20.85. La differenza è minima tra i 7 e i 14 anni (circa 5 punti), massima nella fasce di età fra i 50 e i 59 anni (quasi 17 punti) e fra i 60 e i 69 anni (23 punti).

La massima frequenza alla Messa domenicale si ha tra i giovanissimi: 68,85 per cento fra i 7 e i 9 anni e 46,08 fra i 10 e i 14. Cala fortemente nell'età giovanile (15-19 anni): 29,93 per cento, ma le ragazze frequentano la messa al 36,9 per cento. Crolla al minimo fra i 20 e i 40 anni (15%) e risale al 20 fra i 41 e i 50 anni. Poi il censimento tende a rilevare, della Messa domenicale, un aspetto quanto mai significante: gli orari preferiti dai fedeli. La Messa vespertina della vigilia è frequentata da un quinto dei praticanti. Poco maggiore il numero dei presenti alle Messe celebrate fra le 8.30 e le 10 (21,74 per cento). Molto più bassa (9,12 per cento di coloro che vanno a Messa) la partecipazione alle prime celebrazioni (sono 8,9) della domenica e analoga (9,12) quella alle Messe del pomeriggio festivo. La maggior parte dei praticanti (quasi il 40 per cento) partecipa alle Messe della seconda parte della mattinata.

Ci viene subito in mente una simbologia: pensiamo

Le donne sono più numerose degli uomini alla Messa. Un campionario che giunge da una diocesi del centro Italia e ci fa "vedere" sempre più che la donna cerca di portare nuova pace nella sua famiglia e nell'ambito della famiglia del suo prossimo. La donna saggia edifica la sua casa, teme il Signore e cammina nella sua giustizia.



la acqua di uno stagno, nel quale sia stato lanciato un sasso. Ecco che si formano sullo specchio d'acqua tanti circoli concentrici, che si allargano sempre più fino a dissolversi. Ogni donna presente alla Messa è come un piccolo sasso (ci sia permesso il confronto non irriverente) che, al finire del rito della Messa, "si lancia", per così dire, nelle acque, ora tranquille ora agitate, dell'umanità. È a questo punto che inizia il ruolo della donna: rinfrancata dalla Grazia di Dio, cerca di portare nuova pace nella sua famiglia e nell'ambito delle famiglia del suo prossimo. Ecco la donna saggia che edifica la sua casa, teme il Signore e cammina sulla via della giustizia.

Si può dire che questa indagine è lusinghiera: vuol dire anche che la donna lavora per il Regno di Dio nel mondo.

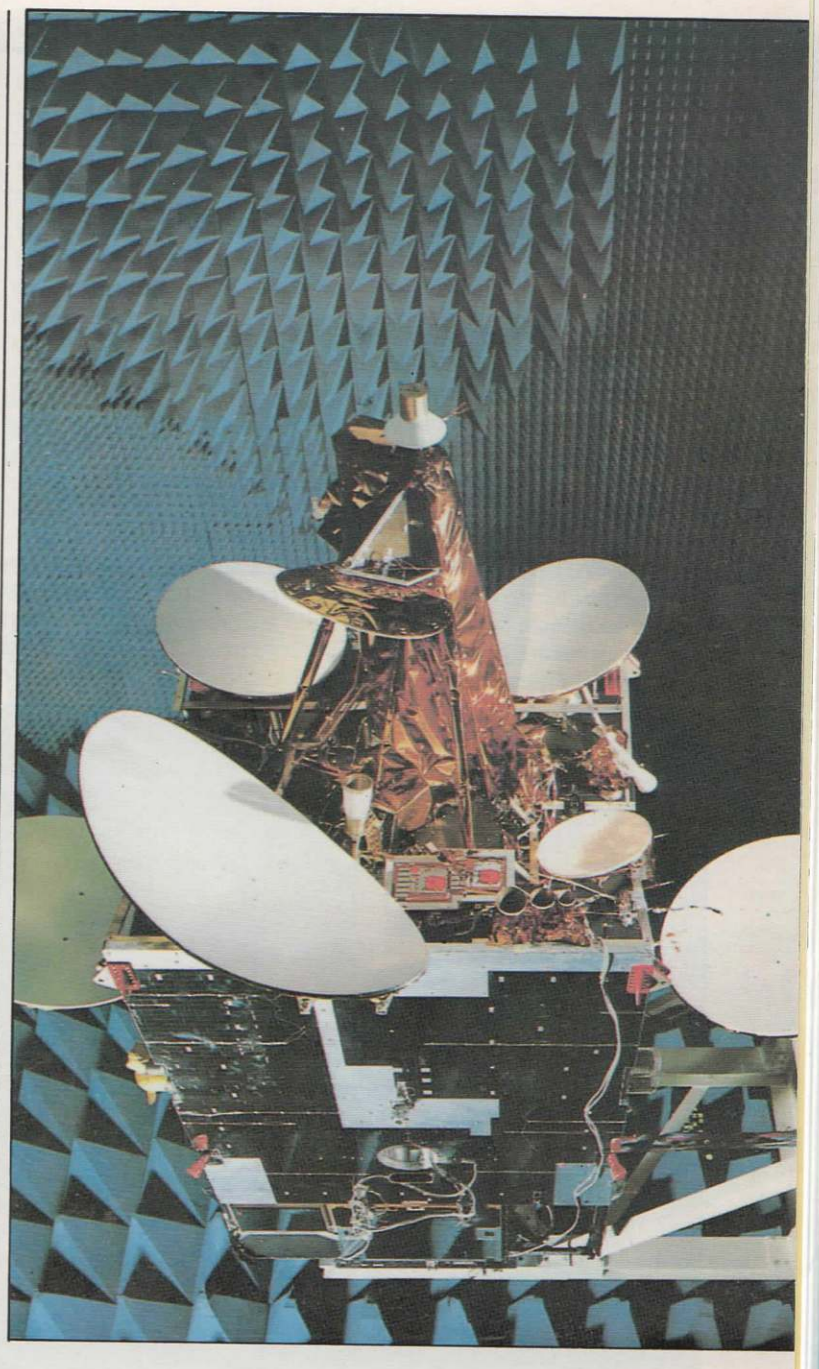
"Il messaggio cristiano nell'attuale cultura informatica"

NEL mese di maggio si è celebrata la XXIV giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Giovanni Paolo II nel suo messaggio ha spiegato il tema specifico della Giornata: "Il messaggio cristiano nell'attuale cultura informatica".

«Con l'avvento delle telecomunicazioni computerizzate – ha scritto il Papa – e di quelli che sono conosciuti come sistemi computerizzati di partecipazione, alla Chiesa si sono offerti ulteriori mezzi per compiere la sua missione. Metodi di comunicazione agevolata e di dialogo tra i suoi stessi membri possono rafforzare i legami di unità tra di loro. L'immediato accesso all'informazione rende possibile alla Chiesa di approfondire il dialogo col mondo contemporaneo. Nella nuova cultura del computer la Chiesa può più rapidamente informare il mondo del suo "credo" e spiegare le ragioni della sua posizione su ogni problema od evento. Può ascoltare più chiaramente la voce dell'opinione pubblica, ed entrare in un continuo dibattito con il mondo circostante, impegnandosi così tempestivamente nella ricerca comune di soluzioni ai molti pressanti problemi dell'umanità».

Subito dopo il Santo Padre ha aggiunto: *«La Chiesa evidentemente deve anche avvalersi delle nuove risorse offerte dalla ricerca nel campo della tecnologia del computer e del satellite per il suo sempre più impellente compito di evangelizzazione»* e così ha proseguito: *«Certamente noi dobbiamo essere grati alla nuova tecnologia che ci permette di immagazzinare l'informazione in vaste memorie artificiali create dall'uomo, fornendo in tal modo un ampio ed immediato accesso alle conoscenze che costituiscono il nostro patrimonio umano».*

«Il mondo – è stato detto – con lo sviluppo delle comunicazioni sociali è diventato un cortile di casa, i popoli sembrano quasi toccarsi e i continenti sono come dirimpettai». In questa nuova situazione, che la Provvidenza ha permesso proprio nel nostro tempo, non è più ammissibile avere idee ristrette, preoccuparsi soltanto di noi, del nostro piccolo ambiente, delle nostre minuzie. Occorre pensare socialmente, ossia in funzione di tutta l'umanità, proprio come ci esortano i documenti conciliari, e pensare non solo in vista del presente che ci sfugge, ma anche del futuro che avanza a velocità supersonica e... più e soprattutto in vista della vita eterna, alla quale Dio, per la sua bontà ci chiama.



Le possibilità offerteci dagli strumenti della comunicazione sociale per il bene nostro e di tutti i nostri fratelli sono molte; basta richiamare alla mente l'art. 2 del Decreto "Inter Mirifica": «.....questi strumenti, se bene adoperati, offrono alla famiglia umana grandi vantaggi, perché contribuiscono efficacemente a sollevare e ad arricchire lo spirito, nonché a diffondere e consolidare il Regno di Dio». Quale ampiezza di comunicazione! Ma si tratta di una grande battaglia che, se risolta in un modo o nell'altro, può recare immense rovine o straordinari vantaggi.

«Il mondo, con lo sviluppo delle comunicazioni sociali, è diventato un cortile di casa, i popoli sembrano quasi toccarsi e i continenti sono dirimpettai». Questi strumenti – ha detto Paolo VI – se bene adoperati offrono alla famiglia umana grandi vantaggi perché contribuiscono efficacemente ad arricchire lo spirito.

Quando l'infanzia si gioca la vita: l'allucinante vicenda di una bimba inglese

UNA notizia atroce è giunta da Londra: una bambina di sette anni è stata falciata e uccisa da un'automobile lanciata a 130 chilometri orari mentre attraversava di corsa l'autostrada M4, che percorre la provincia del Berkshire. Ma la notizia, già tragica in sé, lo è ancora di più se completata da un'ulteriore informazione: la disgrazia è stata in un certo senso, "voluta" dalla sua vittima, Belynda McNamee, abitante in Blandford Road a Whitley, presso Reading.

L'attraversamento del micidiale nastro d'asfalto è stato nient'altro che una gara d'audacia. Sì, la bambina ha voluto sfidare il fratellino e un bambino di nove anni, mostrandosi più ardita di loro.

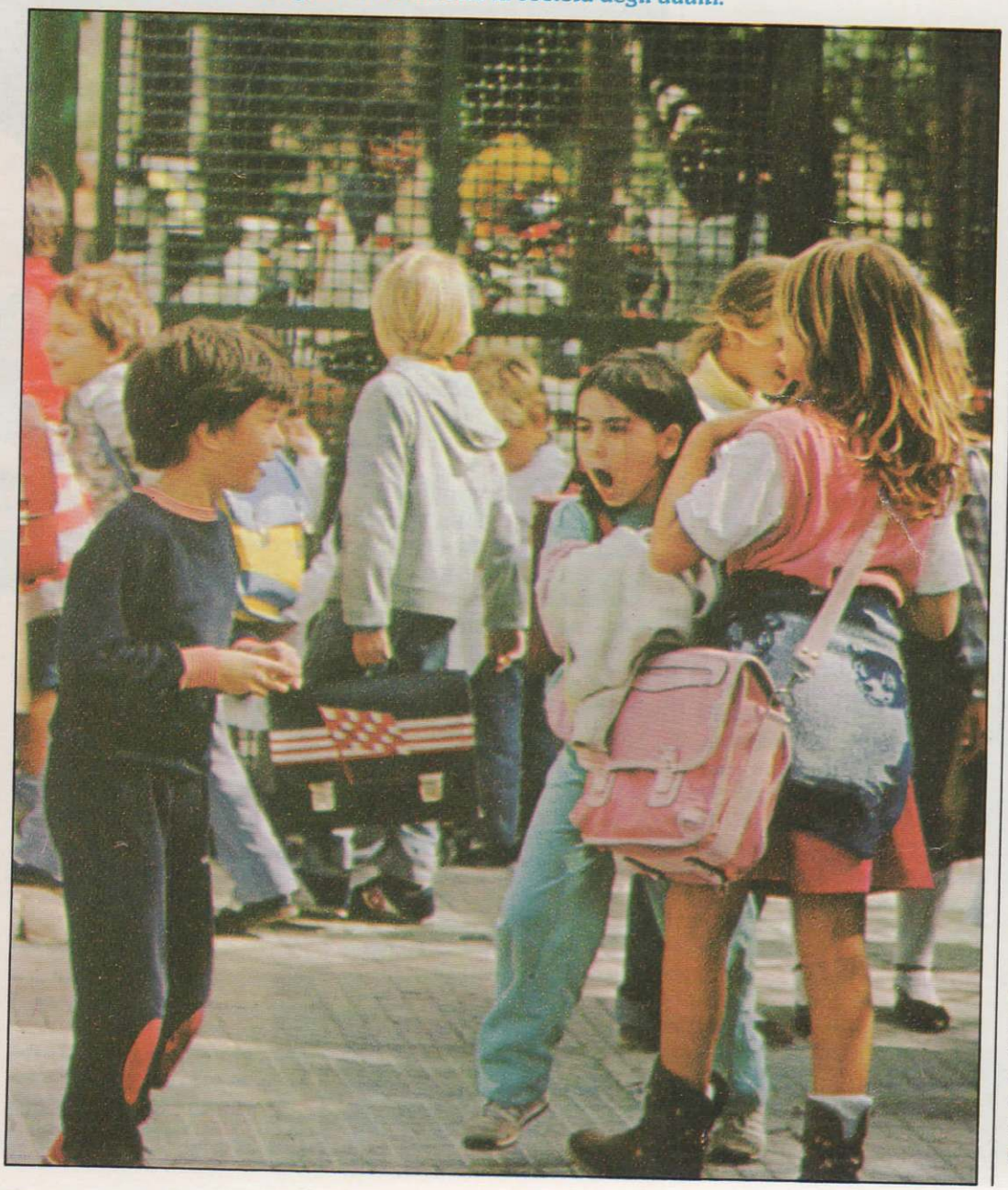
Questo genere di sfide rientra in un filone già robusto e collaudato. Risale addirittura all'inizio degli anni sessanta, quando la cosidetta "gioventù ribelle" prese l'abitudine di lanciare due auto una contro l'altra a tutta velocità: il primo guidatore che sterzava per salvarsi la vita veniva dichiarato "pulcino bagnato". L'allucinante gioco è andato avanti, si è diffuso mentre è scesa progressivamente l'età dei giocatori. Del resto i protagonisti del famoso film "Gioventù bruciata" erano dei giovani sui vent'anni. Quelli del nuovo "gioco" di Oltremanica sono giovanissimi. Che cosa si può dire di fronte a queste evidenze inedite che ci turbano? Prenderne atto – con pena, con stupore, con angoscia – e poi basta? Impossibile.

La spiegazione che fra tutte si impone è legata alla società degli adulti. La crescente, per non dire dilagante, abitudine alla trasgressione – in ogni campo – non può passare senza conseguenze: sia per gli adulti che per i giovani, e i bambini che agli adulti si ispirano. È legge naturale, visto che non hanno altri modelli. Un po' tutto oggi – lo costatiamo quotidianamente – sembra essere a portata di mano, e da cogliere in tutta fretta. I valori sembrano dileguati e le leggi fatte apposta per essere disobbedite o piuttosto aggirate. La vita diventa una sfida. Ci si abitua al rischio, dunque. E, se il senno è ancora fragile, si va perfino a cercarlo. Si giunge a morire per sfida a sette anni!

A questo punto il discorso dovrebbe continuare inserendo il tema infanzia nel contesto della famiglia, con il suo ruolo educativo ma anche protettivo. Ma quanti genitori sono all'altezza del loro ruolo? Fino a che punto gli adulti sono colpevoli della condotta degli innocenti? La presenza dei grandi deve essere attiva nella scuola e nella comunità per far fronte alla crescita e alla maturazione dei giovani in tutti gli aspetti della loro personalità.

R. Borghesi

Una finestra aperta sulla fanciullezza nella stagione spensierata dei primi anni di scuola. In questo delicato momento della vita che sboccia, gli adulti, certi adulti, mancano a tutta una serie di compiti e di responsabilità nei riguardi dei giovanissimi, fino ad esporli a rischi mortali. Anche l'assurdo destino della piccola bambina inglese ha coinvolto la società degli adulti.





e pagine ella Riconoscenza

i ti rendiamo grazie, o Dio... invocando il tuo nome ontiamo le tue meraviglie" (Salmo 74).

l Tina, Roma - Ho n mano quanto San sia buono e potente. mai preoccupata di u di tanto.
giorno che ero partie preoccupata per che ci aveva lasciato chissà dove, con un ngoscia ho aperto il di preghiere. I miei no posati per caso atto proprio un ca- preghiera a San allora con la forza razione recitai quelra, supplicando il mi rendesse ma proprio non sapevo

Dopo dieci minuti elefono e sento la figlia che mi supndarla a prendere. casa ed è totalmenata. Ringrazio e fammi Zelatrice di nde e caro Santo, prima non cono-

l Sac. Giovanni, Per incarico della one alla quale facprimo sentita rico- glorioso San Giuzia segnalata ricerpetuam rei meggiungerò che è in collocare un'eatua del Santo nel la Casa.

ntonietta, Cera- stata esaudita più iuseppe. È un caro o. Una lampada i i mercoledì del- l'anno illumini e ravvivi sempre più il mio ringraziamento.

MELE Franca, Nuoro - O caro S. Giuseppe, che mi hai sempre confortata ed esaudita, rivolgo a te il mio sentito grazie, più sentito perché il tuo aiuto ha superato tutto quello che avrebbe potuto venirmi dai potenti di quaggiù!

LOMBARDO Rosa, Usa. - Mio genero non versava punto bene e il male che lo travagliava faceva temere orizzonti più neri. Lo raccomandai a S. Giuseppe, anche per una bambina di appena tre anni bisognosa di mamma e di papà. La grazia della guarigione è venuta e ringrazio perciò il grande Santo.

NATALOTTO Catena, Sinagra - Con San Giuseppe è un piano divino che tuttora si svolge per i suoi devoti. Chi non lo sa? Lo vediamo allora a servizio nostro, scamparci dai pericoli, come ha fatto con mia sorella, preservandola illesa da un incidente stradale.

PAONESSA Guido, Canada - Medici e uomini della scienza si erano pronunciati per un intervento necessario ai miei mali che si aggravavano. Non rinunciando al loro consiglio, mi consultavo in pari tempo con S. Giuseppe perché facesse più luce sul mio caso. Ed ecco – con mio grande stupore – sentirmi dire che non occorreva altro perché tutto si era composto da sé.

SERCI ELVIRA, Cagliari - Mio marito – benché malato di cuore – ha potuto subire con felice esito un intervento giudicato necessario. Grazie replicate al glorioso Santo!

BERNARDELLI I., Milano - Si desiderava e si cercava da tempo un posto di lavoro. E si pregava, mettendo in attività l'intercessione di S. Giuseppe. A grazia ottenuta ringraziamo.

DALLA VIA Erina, Schio - Mio marito – quasi ottantenne – ha potuto sopportare un intervento alquanto serio. È grazia di S. Giuseppe. Ringraziandolo vorrei intestato un lettino.

RUSSO Rosa, Carini - Disponete come meglio credete della modesta somma che v'invio, quale ringraziamento al caro Santo in favore o grazia ricevuta con la recita del Sacro Manto.

GALLE Rita, Canada - S. Giuseppe che continua ancora verso di noi la missione affidatagli da Dio, mi ha ottenuto un grande grazia. Sia benedetto con tutti i santi!

GATTO Domenico, Laureana - Timoroso di perdere la parola per un ingrossamento all'esofago trascurato, cresciuto ormai a dismisura si che non mi permetteva più di respirare né di ingoiare neppure un sorso d'acqua, mi rivolsi con tanta fiducia a San Giuseppe. Entrai all'ospedale, mi sottoposi all'intervento. Presentemente mi sento bene. Lo ringrazio! mi aiuti sempre a fare la divina volontà!

SCHIANO Armando, Roma - Dio si serve dei suoi santi per manifestarci la sua volontà e per eseguirla. Talvolta, anzi, spesso ci costa, ma S. Giuseppe aiuta sempre, come ha aiutato me in molti frangenti assai difficili e sconfortanti.

PULSELLI Gerlando, Aragona - San Giuseppe - che è il patrono degli operai - ci sta aiutando a gestire un negozio per un commercio fruttuoso ed onesto. Per tanto aiuto sensibile, vorremmo mettere una immagine a venerazione anche di altri che non conoscono ancora la sua valida protezione. È possibile? Grazie!

BAGLIERI Salvatore - Ancona Dopo anni di cassa integrazione a cui fece seguito una

LA SANTA MESSA PERENNE PER I MORENTI



Siamo lieti di pubblicare in questa rubrica i nomi dei Sacerdoti che hanno dato la loro generosa adesione alla "Santa Messa Perenne", istituita presso la Pia Unione del Transito di San Giuseppe e da essa diffusa in tutto il mondo cattolico. Essi si impegnano a celebrare una S. Messa all'anno per gli agonizzanti, nel giorno indicato nella pagellina di iscrizione.

P. John O'Callaghan – P. Rutilio Basaura – Sac. Giuseppe Ragusa – Sac. Lorenzo Colonnelli – Mons. Martino Macciò – Sac. Donato D'Epiro – Mons. Can. Giovanni Pedemonte – Sac. Leonardo Scaracini – Sac. Dario Niemiel – P. Dino Lorenzotti – Sac. Igino Agostini – Sac. Gianni De Caroli – P. Mario Santarelli – P. Sergio Majo – Sac. Guido Marini – P. Enrico Padoan – Mons. Eugenio Martorano – P. Lino Pavan – Mons. Giancarlo Anderlini – Sac. Mario Cuccu – P. Armando Favero – Sac. Giuseppe Tirello – Sac. Claudio Casertano – P. Thomas Maria Beltle – P. Gino Capponi – P. Giulio Savoldi – P. Igino Troiani – P. Antonio Belfatto.

lettera di licenziamento ho ottenuto un impiego statale. Vorrei invitare chi è disoccupato a non disperare, ma a rivolgersi al caro Santo che prima o poi interviene come meglio sa.

N. N. - Cusano - Vi ringrazio delle vostre preghiere che, unite alle mie, mi hanno procurato da S. Giuseppe luogo e lavoro, e mezzo per raggiungerlo.

SPATOLA Graziella, Palermo - Mia figlia stava male. Fu portata d'urgenza all'ospedale con diagnosi infausta di due ore appena di vita. Mentre con mio marito stavo correndo al suo capezzale, mi rivolsi a S. Giuseppe, gridando che la salvasse. All'ospedale lunga attesa perché potessimo vederla, attendendo l'esito dell'intervento in extremis. Conclusione, esito soddisfacente, ma l'ombra di morte veniva proiettata dalle parole di alcuni dottori dell'equipe medica: "fra questi casi, uno su mille si salva." La grazia...il miracolo era fatto per l'intervento immediato di S. Giuseppe!

CASTAGNA Eugenio, Catanzaro - La somma che ho raccolta con tanto amore, vuole significare non solo un tributo di lode alla costante e paterna protezione di S. Giuseppe, ma anche un aumento di fede nostra al gran Santo e un invito a tanti altri di raccomandarsi a Lui che ascolta sempre ed esaudisce.

RUSSO Giuseppina, Germania - Espongo brevemente che l'offerta aggiunta vuole esprimere tutto un periodo di riconoscenza al gran Santo – dal 19 marzo al 12 giugno – tempo nel quale mio figlio ha potuto sostenere felicemente varie prove in ordine alla laurea di tecnico ortopedico.

P.M., S. Pietro a V. - Per una vendita in società, che sembrava naufragare dati i pareri contraddittori delle parti – e che poi S. Giuseppe ha conciliata – sono convinta che tutto ciò che si rimette al Santo va sempre, prima o poi, per il meglio. Chi ha provato sa, e chi scrive sa di potere confermare pienamente...

LO CONTE Giuseppe, Inghilterra - Disaccordi familiari ci tenevano disuniti. San Giuseppe – invocato con fede e tenacia – ha composto ogni cosa con carità e gioia comuni. Grazie e lodi!

GALLICANI Olga, Fidenza - La perseveranza nelle preghiere e la devozione a S. Giuseppe hanno ottenuto la piena guarigione di mia sorella. Grata a sì potente e munifico Santo, lo prego di stare a guardia e protezione di tutta la mia famiglia.

TAORMINA Angela, U.S.A. - S. Giuseppe mi ha aiutata sopra ogni speranza in un momento critico e incompreso a vista e soccorsi umani. L'offerta che unisco canti un canto di grazie con i vostri associati.

N. N., TV - Papà – trovandosi disoccupato da gran tempo – mediante l'aiuto di S. Giuseppe ha potuto ritrovare lavoro. Col posto di lavoro è tornata una po' di fede e tanta pace.

CERUTTI Rosetta, Stresa La recita devota del Sacro Manto mi ha ottenuto la grazia che desideravo per mio figlio. Mando perciò in onore di S. Giuseppe una borsa di studio da devolversi a un giovane aspirante al sacerdozio.

LAMMOGLIA Teresa, Maratea - Un grazie a cuore aperto al caro e glorioso S. Giuseppe che mi ha ascoltata in giorni tristi e pensosi. Mi aiuti ancora, non mi stia lontano!

ALTURA Eva, Pozzuoli, Mio figlio sposato e padre di due figli, lontano continuamente dalla famiglia e fra i pericoli continui del mare, ha potuto finalmente accostarsi a casa. È stato assunto – raccomandandolo insistentemente a S. Giuseppe più che a ogni pratica burocratica – ad un impiego discreto nel Comune del nostro paese. Benedetto il glorioso Santo!

SARI Amelia, Sovramonte - Spedisco qualche cosa raggranellata insieme per poter intestare due lettini di riconoscenza a S. Giuseppe per varie grazie ricevute.

LANFRANCHI Giuseppe, Le Prese - Solo Dio può fare quello che sembra impossibile e.. l'intercessione dei suoi santi. San Giuseppe lo considero fra questi, perché non soltanto mi ha assistito due anni fa nell'intervento subito, ma m'ha fatto sentire buone notizie anche agli esami di controllo. Un rinnovato grazie!



Per mancanza di spazio accenniamo soltanto i nominativi di alcuni che desiderano ringraziare il nostro Santo per grazie ricevute, spiacenti di non poter accontentare tutti.

Rossi Maria Andreani, *Fermignano* – Sangiorgi Giuseppe, *Valledolmo* – Sanvisenti Sorelle, *Milano* – Sapienza Lorenza, *S. Giov. La Punta* – Sarracini Pierina, *Angri* – Schilirò Carmela, *Bronte* – Sciarrino Adele, *Palermo* – Sciarrino Giovanna, *Valledolmo* – Scutera Anna, *Testona* – Silletti Flora, *Vedano Lambro* – Sini Giovanna, *Genova* – Soldi Giuseppina, *Borgomanero* – Spagnuolo Elvira, *Chieti* – Sposito Margherita, *Meta* – Suor M. Alessandrina, *Ascoli Piceno* – Suor M. Giustina – *Roma* – Tallarida Giuseppina, *Francia* – Tedoldi Sandra, *Seriate* – Terrana Anna Dimare, *Porto Empedocle* – Toietti Clelia e Amelia, *Scopa* – Tonini Elvira, *Arco* – Traina Maria, *Palermo* – Trovato Lina, *Maddaloni* – Vallone Rosaria, *Valledolmo* – Varano Victoria, *Usa* – Vazzano Gioacchino, *Caltavuturo* – Vignola Gemma, *Genova Prà* – Zuffellato Anastasio, *Vicenza* – Pezzi Dolores, *Bussolengo* – Pietrafesa Franca, *Reggio Calabria* – Poletti Giuseppina, *Bozzana* – Pozzi Annamaria, *Savigliano* – Raguso Grazia Infante, *Martina Franca* – Randazzo Grazia, *Barcellona P. G.* – Rappuoli Tina, *Siena* – Reitano Maria Rosa, *Siderno Mar.* – Richiusa Sr. Egidia, *Petralia Sott.* – Rinero Elisa, *Cervere* – Rizzo Leonarda, *Palagiano* – Rodigari Ida, *Trepalle* – Romaneschi Remo, *Svizzera* – Romano Maria, *Guardiaregia* – Russo Giuseppa, *Belpasso* – Salis Francesca, *S. Lussurgiu* – Sanfratello Santa, *Caltavuturo* – Sanna Iolanda, *Cagliari* – Sanna Luisella, *Tadasuni* – Sarcona Anna, *Palermo* – Sau Luisanna, *Sassari* – Scamacca Carmela e Gaetano, *Canada* – Scicolone Rosina, *Caltanissetta* – Scolari Angela, *Gambolò* – Sculco Teresa Senatore, *Cirò Marina* – Scutera Anna, *Testona* – Silvestrini Carlo, *Palagiano* – Simone Rosaria Montalto, *Calatafimi* – Simonelli Amalia, *Roma* – Spada Antonietta e Carmine, *Canada* – Springhetti Maria Stenico, *Merano* – Sr. M. Alessandrina, *Ascoli Piceno* – Strangis Maria V. Ferraro, *Nicastro* – Stricagnoli Eugenia, *Papanice* – Taormina Maria, *Nocera Inf.* – Tarantino Angelina, *Palermo* – Tassone Nicolina, *Catanzaro* – Todaro Rosalia, *Alia* – Tommasino Elvira, *Bologna* – Torre Graziella, *Centuripe* – Torrisi Salvatore, *Belpasso* – Tringale Angela, *Manfredonia* – Vacanti Francesca, *Caltavuturo* – Vaccaro Tony e Giovanna, *U. S. A.* – Valli Ida, *S. Pietro in Guarano* – Vantaggiato Lucia, *Cutrofiano* – Vazzano Gioacchino, *Caltavuturo* – Vecchio Antonietta, *Alcamo* – Vendramini Ilde, *Moriago* – Verdigi Manola, *Castelfranco Sott.* – Vermiglio Angela Anna, *Palermo* – Viali Palma, *Australia* – Viglione Evelina, *Venosa* – Villani Rosalia, *Taranto* – Viscomi Rosaria, *Montepaone Lido* – Zanco Bruno, *Busto Arsizio* – Zerilli Vincenza, *Giaveno* – Zovanni Nadia, *Olgiate Comasco* – Adami Costantina, *Folgaria* – Adrianopoli Giuseppe, *Turbigo* – Albertini Emilia, *Bergamo* – Antonello Sebastiana, *Torino* – Argenziano Sr. Rosa, *Montoro Sup.* – Baiamonte Rosa, *Palermo* – Basile Nicoletta, *Taranto* – Bassu Paolina, *Osilo* – Bellotti Cecilia, *Molina Ledro* – Belotti Cecilia, *Cologno Al Serio* – Bernunzo Catena, *Barrafranca* – Berti Sr. M. Stella, *Empoli* – Betti Caterina Bizioli, *Adrara S. Martino* – Bifone Sisina Pignata, *S. Maria C. Vet.* – Bitonti Teresa, *Francia* – Bollini Anna, *Rho* – Bonadonna Anna Maria, *Butera* – Bonfiglio Maria, *Roma* – Bongiovanni Anna, *Valdagno* – Bonino Rosa, *Vicoforte* – Brigadue Maria, *Calceranica* – Briglia Paola, *Varallo* – Bruno Antonino, *Ribera* – Bruno Marisa, *Saluzzo* – Brusegan Augusta, *Malè* – Cacciatore Felicita, *Dogliani* – Camba Chiara, *Cagliari* – Cammarata Antonina, *Borgetto* – Campus Lisetta, *Quartu S. Elena* – Carollo Caterina, *Breganze* – Castiglia Filippo, *Aliminusa* – Cavanna Maria, *Acqui Terme* – Cenini Mea, *Ponte Di Legno* – Chiti Olga, *Borgo S. Lorenzo* – Ciampà Maria Grazia, *Caccuri* – Cimò Francesca Carlino, *Palermo* – Conte Maria, *Palermo*



NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE

ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE

Pubblichiamo l'elenco delle Borse di studio (L. 500.000) e dei lettini (L.250.000) pervenuti alla nostra Direzione.

Le adesioni pervenute alla nostra Opera in questo ultimo mese sono: *3565*.

BORSE DI STUDIO (Giu.-Lug. 89)

Briatore don Agostino, 2 B. S. a nome Briatore Giovanni Agostino e Briatore Enrico – Campeggi Anna, a nome proprio – Cannas Giovanna, a nome proprio – Cataldo Corrado, in onore di S. Giuseppe – Dal Corso Giuseppina, a nome Caterina e Costantino – De Donno Anita, a nome De Donno Gino – Filippello Giuseppina, a nome + Fatta Girolamo – Giovannelli Elvira, 2 B.S. a nome proprio – Inama Attilia, a nome Inama Alessandro e Gianni – Liberati Maria a nome + Liberati Remo – Lorenzetti M. Luigia, 2 B.S. a nome Rina e Angelo - Maviglio sorelle, a nome defunti fam. Maviglio – Mistri Giuseppe, a nome fam. Mistri – Ossi Fabrizio, a nome proprio – Pittino Teresa, a nome proprio – Postorino Silvana, a nome proprio – Rubino Anna, a nome proprio – Tamborini Bruna e Rina, a nome Rina – Vernulli Andreina, a nome proprio – Zonni Pia, a nome proprio – Bazzicalupo fam., a nome proprio – Burgarella fam., a nome proprio – Cadario Giancarla, a nome proprio – Cedri Pasquina, a nome proprio – Gambuzza Rosina, a nome Gambuzza Pina Santa – Ghelardi Dora, a nome proprio – Guidone Anna, a nome proprio – Maraglino Isabella e Antonia, a nome Michele e Teresa – Marchesi Felicita, a nome + Erba Italo – Medicina Maria, a nome Medicina Andrea e fam. – Panada Guido, a nome proprio – R. G. T., a nome proprio – Scala don Domenico, a nome + sac. Alfieri Tognini – Scala don Domenico, a nome + Scala Vincenzo e Gentile Filomena – Valvo Vincenzina, a nome + Valvo Gabriele – Vicidomini Rosa, a nome Vicidomini Rosa e Lucia – Zanoli Lucia, 2 B. S. a nome + Moioli Maria e + Zanoli Carlo.

LETTINI (Giu.-Lug. 89)

Bellinzas Michela, a nome proprio – Bernasconi Agnese, a nome Rosa – Caprino Lucia, a nome + Ersilio – Carbonaro Lucia Vasta, a nome + Carbonaro Angela e + Giuseppe – Cascone Anna, a nome Rosa e Giuseppe – De Martini Irma, a nome proprio – Di Stanislao Anna e Sorge Alb., a loro nome – Giannitrapani Rosa, a nome + Giannitrapani Rosa – Ledda Bonaria, a nome + Ledda Giovanni – Loi Caterina, a nome proprio – Maffescioni Giuseppina, a nome Panella Maria Teresa – Marzo Elisa, a nome Accogli Donato – Molteni Natalina, a nome proprio – Nicodemo Giulia, a nome + Nicodemo Donato – Paduano Francesco, a nome proprio – Parmesani Mario e Menta, a loro nome – Pucci Giovanna, a nome + Lograno Felicia – Riva Rosa, a nome proprio – Visconti fam., a nome + Visconti Angelo – Visconti Maria e Ines, a nome Visconti Alessandra – Wright Maria e Alan, a nome + Mastromarino Anna – Albanese Giuseppe, a nome proprio – Bozzo Giovanna, a nome Tiziana – Brioschi Umberto, a nome Brioschi Santino e Margherita – Bruno Giovanna, a nome + Giambona Girolama – Cademartori don Adolfo, a nome Martini Rina – Casazza Maria, a nome + Enzo – Caudullo Margherita, a nome + Salemi Benedetto – Chiaramida Angela, a nome + Giovanni – Dutto Silvana Filippi, a nome Scherzo Gabriele – Ferracane Giuseppa, a nome proprio – Ferrari Ida, a nome Agostino – Giota Pina, a nome Silvia – Girino Rosa, a nome + Martinelli Gina – Lo Bue Giuseppe e Giuseppina, a loro nome – Mancuso Concetta, a nome La Monaca Rosario – Morgavi Maria, a nome proprio – Pallaoro Gemma, a nome + Stelzer Albino, + Anna, + Ezio e., + Pasquale – Pizzileo Cherubina, a nome + Boccadamo Quintino – Saccucci sr. Rosa, a nome + Saccucci Nicola e + Ambrosi Quintilia – Salvemini Corrada, a nome Pasqualino – Seprano Ada e Consolata, a nome Caffio Laura – Vicidomini Rosa, 2 lettini a nome Rosa e Lucia Vicidomini – Vietro Soccorsa, a nome + Verdino Orlando – Zeni Adele, a nome proprio.

BAMBINI CONSACRATI A S. GIUSEPPE (Ott.-Nov. 89)

Alessandra – Aragoni Marino Giorgio – Aurora – Bevilaqua Martina – Bononi Paolo – Chiara – Cognetti Jonny – Colombo Elisa Di Paolo – Colombo Roberta Di Maurizio – Destro Sara – Ferracuti Marika – Fumagalli Marco – Gabriele – Grottini Enrico – Knop Domenico – Longo Alessandro – Lopez Davide – Lopez Toni – Lorenzo – Mannucci Andrea – Mannucci Marco – Michela – Quintini Beatrice – Rainone Jessica Maria Federica – Rossetto Federica – Schintu Silvia – Serena – Sibilio Alessandro – Tartaglia Paolo – Vigolo Andrea Maria – Ada – Baignini Andrea – Baignini Nicola – Bardoni Simone – Bassetti Giorgio – Bassetti Giulia – Bellani Alessandra – Benincasa Gian Pio – Bregoli Laura – Carlo Alberto – Carollo Daniele – Davide – Elena – Elisabetta – Emanuele – Federico – Francesca – Ghiringhelli Iacopo – Kile Thomas Bulai – Mastragostino Antonio – Mc Donough Alexandra – Moreschi Roberto – Nadim Velvi – Orru Mattia – Pasquino Antonella – Porasso Cristina – Riccardo – Riccio Giulia – Ronco Matteo – Sanges Adriano – Sanges Flavia – Silvia – Tassone Alessandro – Versolatto Ermano.

NELLA PACE DEL SIGNORE (Nov.-Dic. 89)

Adamo Fina v. Lo Verme – Adele Maria – Amicone Giuseppe – Amorosi Brigida – Anania Elisabetta Serra – Angeloni Agnese – Atzori Maria Cleofe – Barinelli Concetta D'Angelo – Bergamelli Maria – Birolini Adele Pinetti – Bocchini Giuseppe – Bochicchio Margherita – Bonicoli Angela – Bonini Giuseppe – Buono sr. Maria Bernardina – Buzzi Delfina – Calloni Giovanni – Capponi Alice Gelmi – Capriz Francesca – Casalvieri Rocco – Catanese Anna Termotto – Cavallo Raffaella Conte – Chiodo Nella – Ciraco Giovannina – Cornaglia Francesco – Crocetta Luisa – Curti Goffredo – De Maddis Luigina – De Rosa Giovanna V. Garritano – Degasperi Augusta – Dogliotti Giuseppina Bovio – Donà sr. Daria Alessandra – Ferdinandi Agostino – Giammanco Pietro – Giuseppina – Greto Antonino – Grottini Angelo – Lago Maria Rosa – Laudicina Rosa – Lautiero Maria – Leone Giuseppe – Magale Maria – Manca Mario – Mancinelli Maddalena – Marletta sr. Pia – Martignoli Maria – Mastantuono Antimina – Matteia Teresa – Negri Maria – Palmeri Giuseppe – Paoletti Giuseppe – Pasquariello Donata – Pegurri Giuseppe – Piccin Elena – Piccinelli Maria – Pichi Gualtiero – Pomi Giuseppina Porinelli – Pozzetto Antonia – Pozzi Maria – Puato Giacomina – Quattrini Maddalena – Racco Letizia – Ranieri Pietro – Redovini Luisa – Regina sr. Arcangela – Regina sr. M. Luisa – Rutigliano Michele – Sarrocco Francesco – Seminatore Francesca – Sensi Tiberio – Sorrentino Antonietta – Sparacino Domenico – Spessot Giuseppina – Stucchi Antonia – Tardino sr. Maria – Tondo Carmelina – Verga Apollonia – Veronesi Barbara v. Panizza – Zampilli Dante – Zanoboni Renato – Zucchi Maria – Alessandri Maria v. Bellotti – Baldas Veneranda – Bocaccini Teresa – Boni Giuseppina – Borsini Alfonsina – Bozzo Giuseppe – Brignone Claudio – Butti Paolo – Caceffo Rocco – Calabrese Elena – Calcaramo Maria Milea – Calvano Giuseppe – Cambiano Vincenzo – Caola Armida – Cau Giuseppa v. Carta – Cavaliere Giuseppina – Cavallaro Angelo – Cavallo Raffaella – Cesaro Lucia – Codispoti Concetta – Crea Teresa – D'Acunto Pasquale – Dato Francesca – De Angelis Giuseppina v. Torrieri – De Marchi Salvino.

LA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE

LA PIA UNIONE, fondata dal Beato *Luigi Guanella* (1842-1915) con l'approvazione e il sostegno del Sommo Pontefice San Pio X, ha due scopi principali:

1) *divulgare, promuovere e dilatare nel mondo il culto di San Giuseppe,* Patrono universale della Chiesa e Patrono della buona morte;

2) associare quanti più sacerdoti e fedeli possibile in una vera *Crociata universale di preghiera e di opere buone* da offrire a Dio per il tramite di San Giuseppe in favore dei morenti di ogni dove e di ogni istante.

LA PIA UNIONE raccomanda ai propri associati, nel diffondere il culto di San Giuseppe, di celebrare con particolare devozione le feste del Santo, il mese di marzo e i primi mercoledì di ogni mese.
Raccomanda a tutti di unirsi spesso, in comunione spirituale con i sacerdoti e i fedeli iscritti, alle SS. Messe e alle preghiere che si celebrano e si recitano in onore del Santo in tutto il mondo; in particolare a quelle celebrate ogni giorno nel santuario di San Giuseppe al Trionfale, secondo le intenzioni della stessa Pia Unione, in soccorso dei morenti e a vantaggio di ogni associato vivo o defunto.

LA PIA UNIONE invita tutti i fedeli a iscriversi. Per farlo occorre:

1) comunicare il proprio nome a questa Sede primaria in Roma o a una filiale aggregata alla stessa;

2) fare un'offerta per un'opera di carità;

3) impegnarsi a recitare ogni giorno la preghiera della Pia Unione per i morenti:
«O San Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria Vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte)». [indul. parz. ogni volta]

UN'EDICOLA AL MESE

SAN GIUSEPPE ACCANTO AD UN QUADRO DEL SACRO CUORE

Don Giuseppe Semmi, di Cervia, ci scrive: "In un albergo di Baden, vicino a Vienna, ho ammirato questo "angolo sacro", del resto frequente nelle case di area tedesca. Non è però frequente la presenza dell'immagine del nostro Santo.

Meravigliato, ho chiesto all'albergatore come mai vi aveva collocato la statua di S. Giuseppe. Lui mi ha guardato come, forse, Gesù deve aver guardato il dottore della legge che Lo interrogava: «Tu sei maestro in Israele e ignori queste cose?» Poi l'albergatore mi disse: «Ma S. Giuseppe è il patrono della famiglia, e quindi anche il protettore del nostro albergo!».

E Don Semmi conclude: «Il nostro grande Protettore ci aiuti ad amare e ad imitare il suo divin figlio Gesù e a saperci ispirare alla Parola di Dio riportata nella Bibbia, che appare sul leggio collocato accanto al quadro del Sacro Cuore e alla statua del nostro Santo».



Orario delle Sante Messe Santuario di San Giuseppe al Trionfale - Roma
Feriale: **Ore 7 - 7,30 - 8,30 - 9,30 - 10,30 - 18**
Prefestiva: **ore 18** - Festivo: **Ore 7 - 8,30 - 10 - 11,30 - 12,30 - 18 -19**

Per informazioni rivolgersi a: **PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE, Via B. Telesio 4/B - 00195 ROMA.**

ABBONAMENTI: Italia L. 15.000 - Estero ordinario L. 25.000 - Una copia L. 1.200



LA SANTA CROCIATA

Via B. Telesio 4/B
00195 Roma:
tel. 06/35.31.98.
Anno 77°
Stampa periodica mensile
Sped. abb. post. gr. III/70%

N. 6 - GIUGNO 1990

IL NOSTRO NUMERO DI CONTO CORRENTE È **413005**

ATTENZIONE

❑ Non spedire offerte in lettere. **Non sono sicure!** Servirsi esclusivamente del nostro C.C.P. 413005 intestato a PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE.

❑ Presso di noi si possono trovare immagini, pagelline e libri con preghiere in onore di San Giuseppe. Non pochi ci chiedono libri che non sono di nostra Edizione oppure oggetti sacri che non abbiamo. Facciamo del nostro meglio per accontentarli, ma non sempre ci è possibile.